

L'unità della ricerca hicksiana.

di Antonio BIANCO [€]

Il movente di questa ricerca è la curiosità circa i possibili motivi della precarietà del dialogo tra operatori economici ed economisti. Mi sono posto l'obiettivo di ricercare tali ragioni attraverso un episodio curioso, ma tutt'altro che marginale, di storia del pensiero economico. "Training intuition in political recommending" è una fortunata formula di Tobin per indicare quella che per gli economisti è l'utilità del modello ISLM. È nota la paternità hicksiana del modello, come è noto che sull'opera di Hicks si sono fondate importanti parti costitutive della cd. teoria neoclassica. Infatti alcune sue opere giovanili – ci limitiamo qui a ricordare la *Theory of Wages* (1932b), 'A suggestion for simplifying the theory of money' (1935b), 'Mr Keynes and the "Classics"' (1937a), *Value and Capital* (1939a), ma potremmo aggiungerne almeno un paio d'altre e ricordare che Hicks è nato nel 1904 – sono considerate vitamine essenziali per la formazione di un economista e trovano posto, anche tacitamente o sotto mentite spoglie, nei programmi di insegnamento di ogni livello. È curioso che le sue opere della maturità siano molto meno considerate, tanto che Hicks è ritenuto dai più un teorico enigmatico o quanto meno ambiguo: un neoclassico *ante litteram* che, in età neoclassica, diventa stranamente non-neoclassico.

In onore alla ripetuta insofferenza di Hicks verso tali ricostruzioni, qui si rinviene il motivo fondamentale della sua ricerca economica e si evidenzia come egli sia in effetti da considerarsi un non-neoclassico, *ante e post litteram*. Tale filo rosso – che parte dal suo primo articolo di rilevanza teorica (1931b) e arriva fino all'ultimo (1990b) – ha a che fare proprio con il "Training intuition in political recommending" e risponde al nome (coniato solo nel 1956) di *Continuation Theory*, teoria della politica economica in quanto gestione antifattuale dell'apprendimento. L'ispirazione della ricerca hicksiana è un pregiudizio di non-sostanzialità della dottrina dei rischi misurabili che nasce nel 1929, dalla lettura dell'opera di Knight (1921). Non è un caso che l'appendice del suo ultimo libro (1989a) sia dedicata al suo personale aggiornamento della lezione di Knight, né che il suo ultimo articolo, sebbene parli d'altro, si concluda – a testimonianza della centralità di questo suo interesse – con questo appello: "I have made some explorations. But there is much more to be done. So I would like to end this paper [...] with a call to others (it will have to be others) to continue with continuation – into the future." (1990b: 538).

1. Senza moneta sarebbe il Paradiso.

Con i ritmi consentiti dalla passione per la poetica della *Divina Commedia* e del *Paradise Lost*, Hicks ottiene nel 1925 la sua *graduation* in "Filosofia, Politica ed Economia" al

[€] Fresco dottore di ricerca, in cerca di occupazione (possibilmente stabile).

Balliol College di Oxford con un studio empirico sulla determinazione dei salari e senza il bagno nella teoria marshalliana, canonico rito iniziatico dei coetanei studenti inglesi di economia. Nonostante i risultati migliori furono ottenuti proprio in filosofia e politica (Hamouda, 1993: 7), la maggiore domanda di lavoro per economisti porta nel 1926 il ventiduenne J.R. – capace di leggere l'italiano, il francese e il tedesco – alla London School of Economics, con mansioni di ricerca sul mercato del lavoro. Trovandolo libero del pedigree marshalliano, il reduce del fronte italiano H. Dalton lo induce al *Grand Tour* nella teoria del valore a cavallo dell'equilibrio economico generale del *Manuale di economia politica* di V. Pareto (1906). La teoria dell'equilibrio generale ben si innesta con la cultura prevalente al dipartimento di economia della LSE. Qui E. Cannan prima e L. Robbins poi insegnano a credere al "Paradiso": un sistema economico decentralizzato che grazie al *price mechanism* è capace per autoregolazione di trovare presto e bene una posizione ottimale.

Ispirato da Pareto, Hicks immagina un primo progetto di ricerca, quello della *Theory of Wages* (1932b), ispirato all'ipotesi che "The theory of the determination of wages in a free market is simply a special case of the general [paretiana] theory of value" (ib.: 1). Hicks è vede comunque che il mercato del lavoro, anche a prescindere dalla presenza di organizzazioni sindacali, presenta condizioni di efficienza diverse da quelle dei mercati speculativi: per favorire la necessaria collaborazione, i salari sono determinati su livelli relativamente omogenei e per un periodo normalmente superiore al singolo ciclo investimenti-vendite. Se l'aggiustamento dei salari correnti risulta quantomeno rallentato, non di meno il valore di equilibrio può essere considerato come la migliore previsione possibile dell'evoluzione del salario di mercato in seguito a qualche variazione esogena dei dati¹.

Contro le intenzioni del suo autore (1963b: 311) il libro ha notevole successo. La *Theory of Wages* concerne un'economia di baratto, in cui la moneta assolve alla sola funzione dello *unit of account*: "in the autumn of 1929 [...] I knew nothing at all about Money; so when I read of the Stock Market crash I had no idea of what it meant" (1973c [1977a]: 134). La raccolta dei primi lavori di un ventisettenne ricercatore non conosce l'oblio auspicato da lui stesso ma diventa addirittura un pilastro dell'analisi moderna².

Fortunatamente per lui, il 1929 è anche l'anno dell'arrivo di Robbins alla LSE. Questi

1 Ciò perché il giovane – come anche Marshall, Wicksell, Clark, Schumpeter, Knight, Pigou e persino Cassel – pensa nei termini dell'equilibrio stazionario, "norma teorica tendenziale" del periodo di un sistema *economico*. Come ci suggerisce Donzelli (1986: 156n, 228n), Pareto non avrebbe dato tanto credito a tale tesi perché fa riferimento alla nozione walrasiana di equilibrio temporaneo, "stato" di un *sistema dinamico* di equazioni.

2 "Hicks in 1932 started more or less where the 'new' macroeconomics is now, although in that book he was concerned with stationary states and correct foresight rather than with steady-state growth and rational expectations" (Hahn 1990: 544). Qualche anno prima lo stesso Hicks sostiene che tra i due *concerns* non vi sia nessuna differenza essenziale: "Steady state models are not concerned with a process of change. They are concerned with conditions in which ratios, relative prices, and relative quantities, can remain unchanged [...]. They are just an extension of static theory – useful in the way static theory can be useful, but no more than that" (1982a: 235). Vedremo in seguito (§4) cosa Hicks intende per teoria "statica".

lo indirizza su Böhm-Bawerk, Wicksell e Knight³. È proprio il *Risk, Uncertainty and Profit* (1921) di quest'ultimo a ispirare il suo primo articolo di qualche importanza teorica, 'The theory of uncertainty and profit' (1931c), precedente la stessa redazione della *Theory of Wages*. Questo articolo ci interessa qui non tanto per quanto rileva Arrow⁴, ma perché vi trapela l'intenzione di un programma di ricerca ispirato alla lezione knightiana che la definizione di un sistema di aspettative segni l'inizio e non la fine dell'incertezza rilevante.

If it is maintained that the doctrine of measurable risks gives a fair approximation to the truth, that may be admitted; but an approximation is of little use when it is no simpler and less illuminating than the truth itself. (1931c: 175n)

the grouping of measurable risks is simply a limiting case, and not a very important one, of the general principle of reduction" (ib.).

In onore a questo evidente pregiudizio di non-sostanzialità della dottrina dei rischi misurabili, a Hicks sembrano teoricamente interessanti soprattutto le *true uncertainties*, quei rischi non-misurabili che possono essere messi eventualmente in conto soltanto *in conseguenza di un episodio di apprendimento*. Ci si potrebbe allora aspettare che Hicks sostenga che la gestione economica consista in un processo in cui si affrontano i rischi non-misurabili tendendo a investire meno di quanto risparmi, mantenendo prudentemente una certa *idleness* delle risorse a disposizione per rispondere con prontezza ai rischi resi evidenti dall'apprendimento. Non è (ancora) così: nel corpo dell'articolo Hicks ammette che l'incertezza gioca un ruolo decisivo a livello microeconomico ma non concede che lo faccia a livello aggregato (1931c: 187f). Precorrendo i teorici delle aspettative razionali, gli basta il richiamo alla legge dei grandi numeri per confidare sull'equilibrio macroeconomico di risparmi e investimenti: con tale ipotesi – che diventa di scuola – può, come nota Arrow, delegare il modello allo schema probabilistico.

La redazione di questo articolo finisce verso l'autunno del 1930. In questo stesso periodo incontra, ai margini di un convegno a Praga, D. Robertson. Hicks conquista la stima del maestro di Cambridge verosimilmente proprio con le questioni knightiane: del resto è proprio Robertson a insegnargli che "Disputes about the meanings of Saving and Investment may appear to be arid, but they are in reality of immense importance, because they involve decisions about definition which determine the whole course on which theory will subsequently proceed" (Hicks 1942b [1982a]: 128)—un insegnamento certamente legato allo iato della ipotesi macroeconomica avanzata nell'articolo del 1931. Grazie alla sua influenza sull'editore Macmillan (1973c [1977a]: 136), Robertson convince Hicks a mettere provvisoriamente da parte la riflessione sull'apprendimento e a sistemare prima, per poi pubblicare, le sue ricerche sul mercato del lavoro (la *Theory of*

3 Nonché su Walras, benché per prevalenti ragioni di offerta didattica del dipartimento (Hicks, come detto, è l'unico a non avere un pedigree marshalliano).

4 Secondo Arrow (1951: 411), Hicks sarebbe addirittura il primo a sostenere la "view that the relevant phenomena can be explained by theories using only probability language".

Wages).

Nel frattempo, nel febbraio 1931, Hicks trova alla LSE i seminari di Hayek su *Prices and Production*. L'obiettivo di Hayek è un modello inverso a quello wickselliano, un'analisi degli effetti reali degli impulsi monetari. Così facendo, non solo allude a una interpretazione dell'equilibrio compatibile con variazioni nei prezzi relativi e nei salari reali ma non con disturbi monetari (l'equilibrio di previsione perfetta), ma sconcerta i "giovani leoni" della LSE per i risvolti politici del suo insegnamento, non necessariamente coerenti con la fede nel Paradiso: se la non-neutralità della politica monetaria è il principale ostacolo all'autoregolazione del sistema, e se come sembra una politica monetaria neutra è compito praticamente impossibile, allora l'autoregolazione di un'economia monetaria appare un'ipotesi escatologica poco raccomandabile, come pure appare irrilevante il riferimento all'equilibrio. Su queste basi molti di quei "giovani leoni" si emancipano dalla fede verso il *price-mechanism* e dunque il *laissez faire*⁵.

Consegnate le bozze a Macmillan e ulteriormente stimolato dai seminari hayekiani, Hicks torna a interrogarsi sull'apprendimento, escogitando una ipotesi di teoria monetaria in cui l'equilibrio di previsione perfetta di Hayek (1928) e Knight (1921: 172f) è connesso all'insegnamento di Robertson che la moneta serve proprio al *risk management*: come in Hayek e diversamente da Robertson, la si domanda innanzitutto non per "spenderla" (*means of payment*) bensì per "detenerla", come riserva (*store of value*) che non si vuole commettere a una condotta ma lasciare disponibile per azioni indotte dall'apprendimento. Senza incertezza non ci sarebbe teoricamente bisogno di domandare moneta perché ogni somma eccedente le esigenze di spesa corrente sarebbe prestata, con gli onori e gli oneri associati ai rischi del caso, fino alla data di una transazione che si è prevista pagare con quella somma. Il fenomeno monetario critico è così l'*hoarding*, il tesoreggiamento, il risparmio ritirato dalla circolazione. Poiché l'equilibrio richiede previsione perfetta, l'*hoarding* è il sintomo e la misura del disequilibrio: è così che, già dopo pochi mesi la pubblicazione della *Theory of Wages* (1932b), Hicks scrive a Robertson di essere anche lui persuaso che "*The use of money is inconsistent with economic equilibrium*" (1973c [1977a]: 137).

2.1 "primi passi" fuori dall'equilibrio.

Nel 1933 Hicks pubblica in tedesco il suo primo articolo di teoria monetaria, 'Gleichgewicht und Konjunktur', tradotto in inglese ('Equilibrium and the Cycle') soltanto nel 1980 su impulso di R. Clower. Hicks vi sostiene che "that economic fluctuations arise, is sufficiently explained by Imperfect Foresight, that they take the form that they do is to be explained largely by the close connection between imperfect foresight and the use of a Means of Payment" (1933b [1982a]: 41). Diversamente da Hayek (1931) pensa che il

5 "I think that Hayek, and perhaps Vera Lutz, have been the only ones of us who in later years have been fully constant in the old faith. Even Robbins has departed from it, to a considerable extent." (Hicks 1979b [1983a]: 359n)

disequilibrio è dovuto a cause naturali (previsione imperfetta) e non istituzionali (moneta, la cui funzione è anzi stabilizzatrice)⁶, perciò anche un sistema di *laissez faire* può essere sottoposto a instabilità di ogni sorta. La miltoniana perdita del paradiso viene espressa nel timido giudizio che monopoli e interferenze politiche possono aggravare le fluttuazioni ma non ne sono la causa essenziale (ib. 35).

Decisiva in questa maturazione di Hicks, anche per i risvolti politici, è la lettura della traduzione tedesca (1933) di *Om Penningteorisk Jämvikt* di Myrdal (1931)⁷. Il modello wickselliano di Myrdal ha come obiettivo un criterio concreto di politica monetaria. Secondo Myrdal, quando si ha a che fare con una pluralità di beni capitali il 'tasso naturale' di Wicksell deve essere messo da parte – perché compatibile soltanto con l'ipotesi di stato stazionario, inadatta a un'economia monetaria – e reinterpretato come "rendimento atteso in termini monetari". È la realizzazione di questa aspettativa la condizione necessaria e sufficiente dell'equilibrio (temporaneo) monetario. La stabilità monetaria è *concretamente* raggiungibile non tanto scommettendo sulla realizzazione delle aspettative quanto sulla stabilità di quei prezzi che, per ragioni economiche, sono poco volatili e possono così fungere da àncore informative tra presente e futuro. L'impostazione myrdaliana è notevole perché l'enfasi si sposta decisamente dalla coerenza dei prezzi con la produttività, al *risk management*.

È ispirato a Myrdal il maggior contributo del trentenne Hicks alla letteratura degli anni della *High Theory*, la 'Suggestion for Simplifying the Theory of Money' (1935b). Nonostante la sua notorietà di pietra angolare della teoria monetaria neoclassica, per Hicks 'Simplifying' è la prima pietra miliare di un suo percorso teorico non-neoclassico *ante litteram* ispirato alla pedestre prospettiva di *risk management* da cui un sistema economico appare tanto più suscettibile di instabilità quanto più è deregolato. Infatti la "Simplification" desiderata è la fondazione della teoria monetaria sul concreto problema della gestione dei rischi, mentre la "Suggestion" a essa strumentale non consiste – nonostante le apparenze anche testuali – né nell'equilibrio temporaneo, né nell'adozione della teoria paretiana del valore, né nell'estetica marginalista: la "Suggestion" strumentale alla fondazione della teoria monetaria sul problema dell'apprendimento è la nozione di Transaction Costs, attraverso cui intende procedere dall'apprendimento all'aggregazione macroeconomica. Secondo Hicks, la teoria monetaria deve servire proprio alla traduzione macroeconomica dell'apprendimento:

If I am right, the whole problem of applying monetary theory is largely one of deducing changes in anticipations from the changes in objective data which call them forth. (1935b: 13)

Come per Myrdal, il bersaglio polemico non è la teoria quantitativa in sé ma quella

6 Hicks continua a vedere il disequilibrio con gli occhi di Wicksell, determinato essenzialmente da fattori attinenti l'economia reale, in particolare l'innovazione. Sulla questione si può vedere Hagemann (1998).

7 Hicks (1934e) la recensisce per *Economica*. La traduzione inglese (*Monetary Equilibrium*), quella che leggerà Keynes, uscirà soltanto nel 1939.

prospettiva celeste da cui guardano il mondo quegli economisti che non mettono in conto la 'naturalità' del problema dell'apprendimento. Ciechi di questa necessità, il disequilibrio appare loro dovuto ad artificiali bastoni tra le ruote del *price-mechanism* che *ne laissent pas passer* l'informazione generata dal mercato e così favoriscono l'accumulo di motivi di instabilità. Per Hicks, come già visto, la causa del disequilibrio è la naturale imperfezione delle umane capacità di previsione: per questo motivo la teoria monetaria deve partire dalle *capacità di apprendimento* degli operatori economici. In questo senso Hicks rovescia il tavolo: per "semplificare" la teoria della moneta bisogna partire dalle cause del disequilibrio, che anche se sono talvolta riducibili sono comunque ineliminabili. *Sic stantibus rebus*, la gestione economica è caratterizzata dalla necessità di detenere una quota di risparmio tesoreggiato (che resta disponibile per reagire prontamente all'apprendimento di rischi non preventivati) e il *cambiamento* economico è un fenomeno di apprendimento sequenziale.

Nella prospettiva della "semplificazione" proposta, si deve partire dalle capacità di apprendimento implicite nei linguaggi di programmazione coerenti con la funzione economica degli operatori. È particolarmente rilevante la distinzione tra due tipi di agenti, a seconda che sia per loro più o meno funzionalmente opportuno seguire un piano d'azione: vanno cioè distinti gli speculatori (i.e. gli intermediari) – che hanno l'imperativo di tenersi pronti a tuffarsi in ogni possibilità dischiusa da un apprendimento – dai produttori, che hanno invece l'imperativo di difendere i propri investimenti industriali. Mentre i produttori devono mantenere le loro reazioni all'apprendimento coerenti con il piano industriale – devono cioè essere *tattiche*, commisurate alla strategia industriale – gli speculatori devono essere liberi da ogni rigidità strategica: nelle intenzioni degli intermediari, tattica e strategia sono confuse l'una nell'altra.

Il carattere funzionalmente diverso dell'intenzionalità economica di produttori e intermediari comporta che l'apprendimento si traduca in reazioni qualitativamente diverse. È per rendere commisurabili tali "culture", e dunque praticabile la necessaria aggregazione macroeconomica, che propone la nozione di Transaction Costs. I produttori, le cui reazioni sono di natura tattica, commisurate al piano industriale, hanno costi di transazione elevati; gli intermediari, le cui reazioni non hanno natura tattica ma semplicemente speculativa, hanno costi di transazione modesti. Si nota dunque che la "transazione" della nozione di Transaction Costs è una "transazione strategica", nel senso che è innanzitutto relativa alla esistenza o meno di una strategia: il significato di transazione in senso di singolo scambio (tattico o "speculativo"⁸ che sia) è solo derivato.

È così che Hicks distingue due classi di risparmiatori a seconda del loro essere sensibili o meno alle dinamiche delle opportunità di investimento (1935b: 17f). I "sensibili" sono gli speculatori, gli "insensibili" i produttori. Il portafoglio dei primi è sempre in equilibrio, riflette in ogni istante le aspettative presenti al momento. Il portafoglio degli insensibili invece lo è soltanto in tempi 'normali', quando i loro investimenti sono

8 In altri termini, mentre nell'attività produttiva la strategia è l'unità di senso sovraordinata allo scambio (tattica), nell'attività degli intermediari non c'è né strategia né tattica: l'unità di senso è la ragione speculativa del denaro. Questi termini della questione sono (nonostante Marx) esattamente quelli in cui Aristotele (*Pol. A*) imposta la questione della cd. crematistica.

aggiustati alle aspettative passate e al presente non sussistono motivi per cambiarle. Le loro capacità di apprendimento sono diverse tanto che, di fronte al medesimo miglioramento delle aspettative, la classe sensibile diminuisce la domanda dello *store of value* per investire delle nuove opportunità, mentre la classe insensibile (vincolata al piano) l'aumenta all'aumentare del reddito atteso e la lascia pressoché invariata all'aumentare dei prezzi attesi.

Se tutti fossero insensibili, il sistema economico sarebbe estremamente prudente e stabile: gli effetti di reddito sfogherebbero sui *buffer stocks* e le variazioni dei prezzi non genererebbero effetti di sostituzione. Al contrario le transazioni tra sensibili danno luogo a grandi fluttuazioni da impulsi minimi: quando sono tali da stabilire tendenze marcate (bolle speculative) gli effetti delle loro transazioni si estendono al settore industriale, con effetti che possono andare in entrambe le direzioni (espansivi con l'apertura di nuovi mercati, recessivi con pressioni sui mercati delle materie prime), senza che si presentino evidenti motivi per confidare in una pacifica tendenza stabilizzatrice.

Dunque i mercati amministrati dai produttori sono i custodi della stabilità di un sistema economico. In tempi critici come quelli di allora Hicks raccomanda misure di tipo fiscale come una tariffa, che danneggia poco tante persone permettendo di concentrare ingenti risorse per pochi interventi mirati (ib. 19), discrezionali. Riguardo la politica economica opportuna in tali condizioni Hicks (prima) e Keynes (poi) sono dunque dello stesso 'partito'⁹. Essendo "the whole problem of applying monetary theory [...] largely one of deducing changes in anticipations from...", Hicks precisa che comunque in linea generale la valutazione di una politica economica dipende dalle ipotesi sull'apprendimento. Per motivi economicamente "naturali", l'apprendimento è antecedente alla esigenza teorica dell'aggregazione, è il giogo dei buoi (operatori) che tirano il carro del sistema economico. L'intuizione di politica economica va fondata non sulle condizioni di equilibrio bensì sulle capacità di apprendimento: ogni decisione deve mettere in conto l'eventualità di una sua successiva correzione.

L'ineffabilità del problema della *formazione delle aspettative* era lo stesso motivo per cui in Keynes (1936) la rigidità salariale non è un'ipotesi, ma una raccomandazione politica¹⁰; per cui in *Value and Capital* (1939a [1946b]: 126) Hicks lamenta la necessità di una *Economics of Risk* quale fondamento della *Dynamic Economics*; per cui anni dopo (1956c) distingue i mercati *fixprice* da quelli *flexprice*. La questione era e resta tanto difficile che la soluzione potrebbe apparire irrimediabilmente topica: nel dubbio, e in 'Simplifying', torna a galla la prudenza myrdaliana che invita a puntare sulla stabilità nominale di quei mercati meglio attrezzati per resistere alle pressioni speculative. È peraltro la stessa raccomandazione di Keynes, il quale, letta una bozza di 'Simplifying', su una cartolina datata 24.12.1934 scrive a Hicks: "Many thanks for the proof of your

9 È infatti inattendibile che politiche di stimolo del credito possano avere gli effetti desiderati, perché la liquidità immessa mediante operazioni di mercato aperto verrà assorbita dalle banche per ricostituirsi le scorte. Più in generale secondo Hicks "*capitalism is its own enemy*" (ib.: 18): le politiche di *laissez faire* o di *deregulation* creano instabilità perché abbattano i costi di transazione, sia oggettivi che soggettivi.

10 Cf. Patinkin (1948); Leijonhufvud (1967 [1981]: 5).

article. I like it very much. I agree with you that what I now call 'Liquidity Preference' is the essential concept for Monetary Theory." (1973c [1977a]: 142).

3. "Distrazioni": i buoi salgono sul carro.

"I sometimes feel, looking back, that it ought to have been my duty, after writing 'Simplifying', to have abandoned all other interests, and to have devoted myself entirely to pushing forward along the road on which I had taken first steps. As it was, nearly thirty years had passed before I got back to it. I allowed myself to be distracted, first by the writing of *Value and Capital* (on which I had already begun to work when I wrote the 'Simplifying' paper) and then by the *General Theory* of Keynes." (1982a: 9).

Queste parole ci avvertono che stiamo per avventurarci in un periodo particolare della biografia intellettuale di Hicks, in cui si sarebbe fatto "distrarre" dalle due opere di teoria economica più influenti del '900. Una era addirittura sua, l'altra aveva stimolato un suo articolo, quello dell'IS-LM (1937a), forse tanto influente quanto la stessa *General Theory*, certamente più letto. Sia lui che Keynes credono che i 'bastoni tra le ruote' siano in realtà utili 'àncore' dell'attività economica. Hicks era però partito da Myrdal (1931), che a sua volta aveva attinto dalla teoria contabile di Lindahl. Hicks incontra quest'ultimo a Londra nel 1933, avendo modo di discutere a lungo con lui¹¹ almeno fino al 1935: è Lindahl a ispirargli il progetto di ricerca di *Value and Capital*. Gli stessi anni sono però anche quelli della stella di Keynes (1936). Preso tra questi due fuochi, il trentenne Hicks viene a trovarsi in un "muddle" (1982a: 129) che lo "distrac" dal percorso iniziato con Myrdal e la 'Suggestion'.

In quegli anni di *High Theory* la ricerca sull'equilibrio temporaneo è mossa dall'aspettativa che con esso sia possibile evidenziare il ruolo dell'incertezza e dunque esprimere il cambiamento economico come processo di apprendimento. Il metodo dell'equilibrio temporaneo viene testato con svariate ipotesi sull'apprendimento: Lindahl (1929, 1930) aveva costruito un modello efficiente per un singolo mercato speculativo in cui il processo wickselliano è mosso dalla incapacità di predire correttamente il futuro e dunque dalla erroneità delle aspettative: l'ipotesi con cui Lindahl riesce nell'impresa è quella di aspettative concorrenziali adattive. Il modello di Lindahl è il genitore del progetto di ricerca di *Value and Capital*, in quanto Hicks si propone di estenderlo a un sistema di n mercati speculativi¹²: persuaso della tenuta dell'ipotesi lindahliana, inizia a

11 Lindahl è a Londra a cercare aiuto per la traduzione inglese (1939) della sua opera. Lo trova in Ursula Webb, studiosa di finanza pubblica e futura signora Hicks.

12 Hicks sa benissimo fin dall'inizio che ci sono altri tipi di mercati e che dunque non si può rappresentare col modello di *Value and Capital* un sistema economico concreto: sin dalla *Theory of Wages* aveva notato che il mercato del lavoro era non-speculativo, in 'Simplifying' aveva esaltato i mercati non-speculativi come custodi della stabilità del sistema economico, ruolo ribadito anche in *Value and Capital* (1939a [1946a]: 265), sebbene qui non si tratta

lavorare sull'aggregazione confidando di reinserire l'apprendimento in seguito.

L'avanzamento del progetto hicksiano consta di tre tappe notevoli. La prima è il famoso articolo con Allen (1934a), in cui ristrutturano lo schema paretiano di equilibrio generale senza complicarlo con le evidenze incerte. Questa tappa è importante perché compone le prime due parti e ventitre delle venticinque pagine dell'appendice matematica di *Value and Capital*, i.e. tutto ciò che sarà preso a fondamento dell'economia neoclassica.

La seconda tappa è 'Wages and interest: the dynamic problem' (1935f), dove si cerca di introdurre l'apprendimento entro la più semplice delle aggregazioni, quella di tre mercati: si tratta, si capisce, del prototipo del metodo dell'equilibrio macroeconomico temporaneo (IS-LM, *Value and Capital*). In tale esperimento sono considerati – con varie ipotesi sulle aspettative – gli impatti su occupazione, accumulazione e tasso d'interesse reale di variazioni nei salari reali¹³. Nel periodo corrente, il confronto dei due equilibri temporanei degli istanti iniziale e finale richiede che la conoscenza rilevante entro il periodo sia "perfetta": in Hicks questa ipotesi di *perfect contemporaneous knowledge* è giustamente necessaria per trovare un vettore dei prezzi che pulisce il mercato senza scambi in disequilibrio. Per esprimere il cambiamento economico come processo di apprendimento mediante il metodo dell'equilibrio temporaneo, Hicks si trova costretto ad astrarre dall'incertezza nel periodo corrente. Questa astrazione è importante: una analoga la farà anche Keynes, per cui "it will often be safe to omit express reference to *short-term expectations*" (1936: 50)¹⁴.

In *Value and Capital* si passa a un equilibrio generale di n mercati e la perfetta trasparenza non può far altro che restare un'ipotesi necessaria. Ma come fare a mantenere l'equilibrio temporaneo corrente coerente con un disequilibrio intertemporale se è necessaria la trasparenza perfetta e dunque le aspettative non possono più essere propriamente *sbagliate* (e dunque adattive)? L'aporìa è evidente. Hicks è costretto così all'arlecchinata dell'ipotesi di aspettative elastiche (grado intermedio di adattività e razionalità), sintomo evidente del suo errore "strategico": ha messo il carro (l'aggregazione) davanti ai buoi (l'apprendimento), ribaltando l'impostazione di 'Simplifying'.

soltanto di mercati speculativi. L'obiettivo originario del programma di *Value and Capital* è del resto solo quello di evidenziare l'apprendimento come determinante del cambiamento mediato dalle interazioni tra mercati speculativi. L'oggetto d'analisi è il cambiamento economico, non la stabilità dell'equilibrio.

13 Presi tre mercati perfettamente concorrenziali (credito, lavoro e 'pane'), tre agenti rappresentativi (di consumatori, risparmiatori e imprenditori) e il prezzo del pane come *unit of account*, si considerano gli effetti permanenti e transitori, distinti a seconda delle ipotesi sulle aspettative.

14 Il programma – nonché il metodo – di Keynes è del resto simile a quello di Hicks: definisce "economia monetaria" un sistema che "is essentially one in which changing views about the future are capable of influencing the quantity of employment and not merely its direction" e il cui metodo di analisi va comunque "linked up with our fundamental theory of value" (1936: xxii f.)—che però è quella del breve periodo marshalliano. In altri termini, sono diverse la 'lunghezze' del periodo considerato: mentre in Keynes si ha un periodo in cui si innesca un *quantity adjustment*, in Hicks si innesca un *price adjustment*.

L'aporia è resa ancor meno visibile a Hicks dai meriti e dalla potenza della *General Theory*. È del resto proprio al trentunenne autore di 'Simplifying' che Keynes ne offre l'onore e l'onere della prima recensione. Si badi che la recensione non è 'Mr Keynes and the "Classics"' (1937a), ma 'Mr Keynes's theory of employment' (1936b), pubblicata appena tre mesi dopo la *General Theory*. La Liquidity Preference, una versione semplificata della Portfolio Selection di 'Simplifying', non gli desta grande impressione. Hicks, contemporaneamente impegnato nell'aggregazione di mercati speculativi, rimane invece estasiato dalla integrazione della *General Theory* di mercati diversi, speculativi e dei prodotti. Keynes riesce a fare tanto *senza* una teoria del mercato non-speculativo, il convitato di pietra al tavolo della cd. *High Theory*.

Non a caso la recensione (1936b) si concentra sul moltiplicatore. Hicks vede che si tratta di un effetto intraperiodale, delimitato da due equilibri temporanei successivi. Già consapevole che in questi casi l'ipotesi di perfetta trasparenza è necessaria, nota che l'effetto del moltiplicatore può essere determinato solo al netto degli errori previsionali. Gli eccessi di offerta – i.e. gli errori previsionali dei produttori – possono essere contabilizzati come offerta futura, così da mantenere *identici* offerta corrente e domanda 'effettiva', sicché il cambiamento del periodo è una performance di equilibrio di previsione perfetta.

La rilevanza della dottrina del moltiplicatore dipende dalle particolari ipotesi fatte sulla formazione delle aspettative: sicché – si ripete quanto già detto in 'Simplifying' – "*there will still be room for wide differences of opinion about the consequences of particular policies*" (1936b [1982a]: 88). Tale spazio sarà tanto più angusto quanto più breve il periodo, ma un aggiustamento quantitativo come quello di Keynes richiede un periodo piuttosto lungo. Ebbene, a impressionare Hicks è proprio l'efficacia, ai fini dell'integrazione, del modo in cui Keynes maneggia le aspettative imprenditoriali¹⁵.

Perché il moltiplicatore funzioni è necessario che, in seguito a un investimento, i maggiori ricavi correnti per l'industria del consumo (causati dalla maggiore domanda dei nuovi occupati nel settore dei beni capitali) non siano tesoreggiati ma catalizzati in una direzione che permetta il *quantity-adjustment* (altrimenti l'*hoarding* si tradurrebbe in domanda 'ineffettiva'). L'industria del consumo deve così a sua volta investire, riciclare i maggiori ricavi nell'industria dei beni capitali. In questo modo si attiva il meccanismo del moltiplicatore, che lascia invariato il tasso d'interesse. Hicks evidenzia che questo aggiustamento è credibile se l'offerta dei beni di consumo è molto elastica¹⁶. Altrimenti, a

15 Distingue tra prezzo atteso di vendita di quei beni che si iniziano a produrre nel periodo corrente (aspettative a breve) e profitto atteso dall'investimento in un'unità di capitale (aspettative a lungo). Le prime vengono "omesse" (Keynes 1936: 50), le seconde sono considerate esogene. Risultano così separate l'industria dei beni capitali, governata dalle aspettative a lungo termine, e l'industria dei beni di consumo, governata dalle aspettative a breve ovvero – data l'ipotesi di Keynes sulla loro formazione – dai ricavi correnti.

16 Ovvero se i beni di consumo si possono produrre molto rapidamente o ne sono disponibili adeguate riserve. Per Hicks questa ipotesi è poco plausibile: problemi di apprendimento rendono difficile e non sempre efficiente il trasferimento rapido dei lavoratori e inoltre, in presenza di elevata disoccupazione, comportano un *labour mismatch*.

causa del *gestation lag* (*time-to-build*) di Böhm-Bawerk, l'impatto più attendibile sarà un *price-adjustment*, i.e. l'aumento del tasso d'interesse visto da Wicksell.

Il punto di Hicks è che, astruendo dall'apprendimento e dal *gestation lag*, i problemi sembrano venire tutti dalla scarsa fiducia nel modello di sviluppo esistente (*liquidity trap*). Tale crisi di fiducia comporta che il risparmio viene tesoreggiato andando così a 'finanziare' uno zoccolo di disoccupazione che, facendo declinare anche la domanda effettiva, peggiora le aspettative a breve alimentando un circolo vizioso recessivo. In queste condizioni, l'antidoto può essere soltanto una politica fiscale espansiva che, andando a coprire il vuoto lasciato dai risparmiatori, sostiene i ricavi correnti e dunque l'umore degli imprenditori e dell'economia intera.

Hicks, se è già (1935b) d'accordo con Keynes che in quelle condizioni sia preferibile un intervento di natura fiscale, fa notare – probabilmente ispirato *anche* da Robertson (cf. Hicks 1942b [1982a]: 128f) ma *comunque* coerentemente con l'enfasi di 'Simplifying' sulle ipotesi di apprendimento per la valutazione della politica economica – che il ragionamento di Keynes a sostegno di tali misure è comunque "conservatore": distraendo dal problema *pratico* della gestione dei rischi, distrae dal problema *teorico* della formazione delle aspettative nonché da quello *politico* degli interventi sulle cause della crisi. Le riforme – sia teoriche che politiche – dovrebbero secondo Hicks guardare soprattutto nella direzione degli investimenti nella produzione di beni innovativi (1936b [1982a]: 98): "the whole question of the invention needs thus very serious consideration" (ib.)¹⁷.

Sei mesi dopo la recensione si tiene a Oxford una riunione della *Econometric Society* alla quale Hicks viene invitato per spiegare a una platea di economisti matematici come tradurre il modello keynesiano partendo dalle ben note relazioni marshalliane. Per l'occasione Hicks escogita l'apparato IS-LM del famoso articolo 'Mr Keynes and the "Classics"; A Suggested Interpretation' (1937a). Visto quanto Hicks ha appena scritto nella recensione (1936b), non è sorprendente che già da allora egli diffidi di quell'apparato come strumento utile al *training intuition in political recommending*. Non solo e non tanto la relazione tra il sistema dei prezzi e quello dei tassi d'interesse viene rappresentata con una curva soltanto mediante ipotesi "mostruose" sul concetto di reddito (1937a: 158), ma la mancanza di ogni riferimento alla struttura temporale dei processi

17 È emblematico che la prima recensione della *General Theory* – ad appena tre mesi dalla sua pubblicazione e da parte di un trentunenne – si concluda con l'enfasi sulla questione dell'innovazione. Quasi l'annuncio di una sfida futura: l'innovazione è non solo quel potente fattore di stimolo per la crescita che, come enfatizzato da Schumpeter, dà luogo a un progresso economico di lungo raggio, ma è anche l'atto economico che più dipende dalla gestione della cd. *true uncertainty*. La teoria neoaustriaca del capitale (Hicks 1970f, 1973d) servirà proprio per "the study of the Impulse that an innovation gives" (1977a: 195). Si noti che con la speculazione, la passione di Keynes, l'incertezza è asimmetria informativa, altrui ignoranza che può esaurirsi da un momento all'altro. L'innovazione è invece invenzione, il porre in essere ciò che ancora non esiste e per cui non vi può perciò essere alcuna "informazione" a riguardo. Solo quando l'intuizione innovativa diventa realtà inizia a produrre informazione, sicché inizia a essere oggetto di valutazioni dei consumatori e reazioni da parte di concorrenti. È il carattere sequenziale della produzione di informazione l'elisir di lunga vita dei profitti degli innovatori.

economici (ib.) – garantita dall'ipotesi di coordinazione, i.e. di equilibrio, in entrambe le curve – esclude ogni questione di *risk management*, formazione delle aspettative e malfunzionamento dell'*interest mechanism*: tutti requisiti indispensabili per ottenere la cittadinanza "hicksiana" in teoria della politica economica.

Per tornare entro questi confini, ribadiamo che ciò che Hicks trova davvero "rivoluzionario" in Keynes è l'aggregazione di mercati speculativi e non-speculativi. Si rende conto che nel modello keynesiano il periodo è abbastanza lungo perché l'apprendimento si esaurisca al suo interno, ma si ferma a un metro dal cogliere la differenza tra un cambiamento che avviene entro un singolo periodo e un cambiamento che avviene attraverso una sequenza di periodi. Come abbiamo visto, quel metro non viene coperto nemmeno con *Value and Capital*. Il punto – in sintesi – è che *Value and Capital* e la *General Theory* sono "distrazioni" perché in entrambi i casi l'apprendimento è inessenziale. Come Hicks, anche Keynes opera l'aggregazione astraendo dall'apprendimento. Detto altrimenti, Hicks si "distrae" talmente tanto che nel frattempo i buoi si sono liberati dal giogo e impossessati del carro: l'intuizione di politica economica è ora sciolta dal problema pratico del *risk management* e messa così al servizio della esigenza teorica dell'aggregazione. È del resto in base a queste "distrazioni" – e l'IS-LM – che la teoria macroeconomica viene a delinearci come *ideologia dell'ipotesi di coordinazione*.

4. Il Purgatorio (le microfondazioni dell'apprendimento).

In una raccolta di saggi in onore di Lindahl, Hicks pubblica un articolo chiamato 'Methods of dynamic analysis' (1956c). Hicks lo considera, "from my own point of view, one of my most important works" (1982a: 217) perché trova il modo di compaginare i suoi precedenti lavori "so that the 'muddle' [...] was at last cleared up. At last I could go ahead." (ib.). Nell'articolo si propone una *classificazione dei metodi di analisi dinamica* che nove anni dopo approfondirà nella prima parte di *Capital and Growth* (1965a), intitolata *Methods of Dynamic Economics* (1965a: 1-127)—come un volume che, venti anni dopo (1985a), ne costituisce una seconda edizione: tutto ciò sia inteso a testimonianza del ruolo centrale che tale riflessione occupa nell'opera hicksiana. In ogni caso, 'Methods of Dynamic Analysis' (1956c) è "a clearer and sharper statement of my new view than anything in *Capital and Growth*. The later work did add some useful detail, but in adding the detail the main points were obscured" (1982a: 218). L'uscita dal *muddle* e il recupero dell'impostazione di 'Simplifying' comporta che a principio della teoria della politica economica si rimetta la questione dell'apprendimento e che quella dell'aggregazione sia trattata soltanto *attraverso* la prima, i.e. che la coordinazione non sia un'ipotesi.

Il punto di partenza obbligato è la disambiguazione di *Value and Capital*, il cui obiettivo originario – perso di vista nel percorso aporetico – era evidenziare l'apprendimento come determinante del cambiamento mediato dalle interazioni tra mercati speculativi. L'oggetto d'analisi delle sue parti 'dinamiche' (III e IV, cui sono

funzionali le I e II) è infatti il cambiamento economico, non – come intendono i neoclassici (Samuelson 1947) – la stabilità dell'equilibrio. Per questo Hicks precisa che la *dynamic theory* è la "theoretical analysis of the process of economic change" (1956c [1982a]: 220)¹⁸. Non c'è nulla di male nella Static Economics, la teoria concepita per la statica comparata¹⁹, un tipo di analisi in cui non è essenziale evidenziare l'apprendimento come fattore essenziale del cambiamento, come legame *costitutivo* tra un periodo e il successivo. Nella teoria dinamica, invece, è proprio il prodursi di nuova conoscenza ciò che segna il passaggio da un periodo all'altro lungo il processo di cambiamento.

Circa l'apprendimento, Hicks opera una distinzione: come esso consta concretamente di due fasi, l'identificazione delle *cause* degli errori e la previsione dei loro *effetti*, così vanno distinte la teoria della storia economica e la teoria della politica economica. La prima è detta *Single Period Theory* e si pone l'obiettivo di identificare gli errori ("windfalls") del periodo – in particolare quelle riconducibili alle incompatibilità con i piani e le decisioni altrui (1956c [1982a]: 223), i.e. *coordination failures* – e può, guardando il mondo *ex post facto*, applicare un opportuno metodo di equilibrio per identificarli mediante logica controfattuale, i.e. prendendo una performance di equilibrio come termine per paragonare le aspettative effettive con quelle che *ex post* si sono rivelate corrette.

La teoria della politica economica è invece detta *Continuation Theory*. Essa guarda il mondo *ex ante facto* e si occupa della gestione dell'apprendimento, i.e. dello stesso problema evocato in 'Simplifying': il "deducing changes in anticipations from the changes in objective data which call them forth" (1935b: 13). L'obiettivo della *continuation theory* di Hicks è dunque l'*assistenza* di un processo di apprendimento, in particolare di quello derivante dalla conflittualità dei piani e delle decisioni (*coordination failures*).

Ora, mentre la *Static Economics* si avvale soltanto dei metodi di *Single Period Theory*, la *Dynamic Economics* necessita sia di questi sia soprattutto di quello sguardo informato alla gestione antifattuale dei rischi. Il brano seguente ci mostra non solo l'ovvietà che Hicks non è il primo a porsi il problema, ma anche la ragione profonda della sua successiva elaborazione della teoria neoaustriaca del capitale e dell'abbandono della Portfolio Selection in favore dell'approccio Loanable Funds:

18 Mettendo da parte la celebre econometrica definizione di *Value and Capital* – "I call Economic Statics those parts of economic theory where we do not trouble about dating; Economic Dynamics those parts where every quantity must be dated" (1946b: 115). Hicks matura la consapevolezza che la questione del metodo va accuratamente distinta da quella dello scopo teorico, i.e. che la definizione va riferita non al mezzo ma al fine che la teoria si pone. La datazione delle variabili è funzionalmente necessaria ma metodologicamente insufficiente (cf. gli sviluppi "intertemporali" dell'equilibrio temporaneo), la teoria dinamica – senza ambiguità – è analisi del processo di cambiamento. Questa definizione non è analoga a quella della Growth Theory (*trend* favorito dalle condizioni dell'offerta) o della Cycle Theory (fluttuazioni dovute alla domanda): per Hicks entrambe sono aspetti parziali della Dynamic Economics e, inoltre, vertono più sull'interpretazione delle serie statistiche che sull'analisi della dinamica economica.

19 Per Hicks, statica e dinamica non sono nomignoli per una pretesa *bad or good economics* (Samuelson 1947), bensì comode benché *fuorvianti* (1979g: xi) etichette per due approcci teorici diversi perché aventi differenti obiettivi analitici.

It was the main contribution of the Böhm-Bawerkian movement that it emphasised the consequential time-structure of economic activity *even in a stationary state*. For it thereby threw up the central dynamic issue – how to superimpose the pattern of change, which is one time-pattern, upon the underlying pattern of capital-using production, which is another. Though there are ways of avoiding this issue, they are bound to result in depriving the behaviour under study of its purposive character, so that the economic system is reduced to a mere mechanism. If we are not to do violence to the essential nature of the problem, a way has to be found whereby this issue can be faced." (1956c [1982a]: 221).

Nell'ottica della *Continuation Theory*, la struttura temporale dell'attività economica si determina sequenzialmente, non meccanicamente. Per definizione di teoria sequenziale, l'unità di senso non è il singolo atto di scambio ma il piano d'azione. In questa prospettiva, il "*central dynamic issue*" è trovare il modo di sovrapporre "the time-pattern of change" – che nel lessico hicksiano è il *time-pattern of learning* – al "time-pattern of the capital-using production", ovvero dell'attività economica che si fonda su un piano. In altri e più semplici termini, l'obiettivo è di vedere come alla data strategia economica si relazionano le mosse tattiche indotte dall'apprendimento, nonché come il dominio di possibilità di queste ultime influisca sulla decisione strategica.

Entro la prospettiva della Portfolio Selection di 'Simplifying', lo sguardo sul "central dynamic issue" poteva essere solo indiretto, mediato dai costi di transazione delle sostituzioni correnti tra gli assets in portafoglio. Hicks si propone di superare tale prospettiva per guadagnarne una che, enfatizzando le complementarità intertemporali strategiche, *deriva* da queste lo sguardo sulle sostituzioni tattiche.

Tuttavia, prima di arrivare a tanto è necessario esaurire un compito *critico* circa quello che le teorie a disposizione sono in grado di dire e non dire a tale proposito. Da questa sentita necessità nasce la tassonomia metodologica di Hicks (1956c, 1965a, 1985a).

Nel 1956, Hicks classifica quattro modelli su una tabella 2x2, a seconda delle strutture contabili usate e del tipo di variazioni analizzate. La struttura contabile può essere lindahliana (L), basata sulla distinzione tra contabilizzazioni *ex ante* e contabilizzazioni *ex post* (pertinente in finanza pubblica dove meno stringenti sono i vincoli al debito), oppure keynesiana (K), basata sulla distinzione di stocks e flussi, ovvero di stato patrimoniale e conto economico, come nella contabilità privata. Con entrambe si possono costruire 1) *P-models*, che studiano le variazioni nei prezzi, oppure 2) *Q-models*, che studiano le variazioni delle quantità. I modelli puri sono dunque L1, L2, K1, K2. Ciascun approccio (L, K) può sviluppare analisi dei movimenti nel singolo periodo alternativamente dei prezzi (1) o delle quantità (2), ma una teoria completa deve trovare – come la *General Theory* – il modo di "ibridare" (ib.: 226) i diversi modi d'apprendimento.

Entrambi gli approcci (L, K) sono in grado di enfatizzare il carattere propositivo della attività economica. Il ruolo dei fattori soggettivi è esaltato nell'approccio lindahliano, mentre in quello keynesiano è tarato con aspetti più solidi: le aspettative restano preponderanti nella valutazione degli stocks, mentre i flussi di produzione e consumo sono lasciati determinati da fattori strategici. Hicks preferisce l'approccio keynesiano, in quanto più generale. La *P-theory* (K1) determina il prezzo di equilibrio temporaneo in un

mercato speculativo, i.e. in cui le scorte sono amministrate dagli speculatori (i.e. gli intermediari), che si garantiscono costantemente lo *stock equilibrium* (tattica e strategia sono coincidenti). La *Q-theory* (K2) si riferisce invece a quei mercati in cui le scorte sono amministrate dai produttori; l'equilibrio del periodo è condizionato al duplice requisito di scorte al livello desiderato e dell'uguaglianza di domanda e offerta correnti, perciò questi mercati sono per lo più in *stock disequilibrium*. La teoria K2 concerne il *feedback* (vendite-investimento) della delusione delle aspettative di un piano industriale (investimento-vendite), i.e. come vendite non conformi al previsto e tali da comportare una variazione indesiderata delle scorte si traducono in un *induced investment* – i.e. un investimento *tattico* – volto all'aggiustamento delle scorte mediante variazioni nel flusso della produzione.

A complete stock-flow theory [...] would show prices in the *P*-markets being *directly* determined by stock equations, with flow relations affecting price-expectations which would react back on current prices. It would quantities in the *Q*-markets primarily determined by the flow equations, but with the stock relations reacting back on the flow equations by the generation of induced investment. Thus in both sorts of markets both stock and flow relations would come into the picture, but their role would be different in the two cases.

In contrast to this *complete* theory, we can see what it was that Keynes did. In the first place, he used a *P*-approach for one market only (that for bonds) [...]. Next, [...in dealing with this market] he concentrated attention almost entirely upon the stock equation [...]. Thirdly [...in dealing with all remaining markets, taken to be *Q*-markets], he similarly concentrated attention on one side, this time on the flow side.

[...] It is because Keynes reduced the whole theory of the *Q*-markets to their flow relations that he was able, in effect, to aggregate those markets, replacing them by a single market governed by a single relation – the Consumption Function. Thus he boiled down the whole economy into the one *Q*-market and one *P*-market, linked by a single price-link – the effect of the rate of interest on (otherwise autonomous) investment. (ib.: 229f)

Even with all these simplifications, all that could be boiled in this way was the stage in stock-flow theory which corresponds to the *single-period* phase [...]. Keynes himself never faced the *continuation* question; this is the origin of the difficulties about the *marginal efficiency* and *marginal productivity* of capital which he left to others to clear up. (ib.: 230n)

The real stroke of genius that went to its making was Keynes's perception that the economic system of reality was moving into a shape which made it capable of this great simplification; so that a dynamic theory of exceptional capacity had come, at least for the time being, into reach. (ib. 231)

Questo brano merita di essere riportato, oltre che per il suo valore 'esegetico' della *General Theory*, perché esprime in modo operativo le categorie che segnano l'uscita di Hicks dal "muddle" e il suo ritorno su quei "first steps" diretti verso una teoria economica rilevante nella misura in cui è in grado di impostare il problema tattico *ex ante facto* e così favorire la selezione delle migliori strategie, restringendo peraltro la possibilità – lasciata aperta da Keynes – "for wide differences of opinion about the consequences of

particular policies" (1936b [1982a]: 88).

A tal fine va trovato un modo di affrontare il "central dynamic issue", i.e. la complementarità di tattica e strategia entro l'azione economica strutturata temporalmente: "A way has to be found whereby this issue can be faced." (1956c [1982a]: 221). Keynes ne aveva trovata una, oggi non più efficiente. L'aveva trovata in modo intuitivo, senza potersi avvalere di una teoria dei mercati non-speculativi. Hicks vuole fare la teoria di queste intuizioni *macro*-economiche, cercare di ridurre la loro struttura a qualche termine elementare che possa servire al *training intuition in political recommending*.

La chiave di lettura che Hicks fornisce alla sua ricerca è molto simile a quella di 'Simplifying', dove i costi di transazione hanno il compito di rendere commisurabili quelle eterogenee esigenze funzionali ("sensibilità") di apprendimento microeconomico che con le sue tassonomie Hicks si impone di approfondire²⁰. Nella prima parte di *Capital and Growth* (1965a), Hicks infatti elabora una tassonomia delle traduzioni "di mercato" dell'apprendimento riveduta e corretta, dando corpo a quello che egli definisce "my principal methodological study of what is now called 'Microfoundations of macroeconomics'" (1977a: vii). Qui conia i termini *flexprice* e *fixprice* per definire sia i mercati che i metodi analitici delle cause della delusione delle aspettative incorsa in un periodo (*single period theory*).

Insieme a questi Hicks considera un terzo metodo, detto "statico", applicabile quando la causa del cambiamento non risiede in errori previsionali degli agenti ma in cambiamenti "autonomi" nella tecnologia²¹ ("acts of God", decisioni politiche), per cui la gestione monetaria è "neutrale". Che le aspettative siano ininfluenti è lo stesso che dirle razionali. Questo metodo favorisce l'immagine di un sistema economico in cui l'attività è libera dalle eventualità e dalle conseguenze delle *coordination failures*. Le azioni umane

20 Nelle transazioni tra intermediari o di merci deperibili (cf. il "fish market" di Cambridge), i prezzi correnti sono talmente "sensibili" da essere determinati dagli scambi correnti, come nella teoria del mercato (e dell'equilibrio temporaneo) marshalliano: le quantità sono sempre in posizione di *stock equilibrium* (di equilibrio temporaneo) sicché "price is therefore determined by the Liquidity Preference of the dealers, or, in other words, by their willingness to hold stocks" (1956c [1982a]: 227). Dal momento che questa *willingness* è condizionata da date aspettative di prezzo, un agente capisce che sono le variazioni nel prezzo il segnale che c'è stata una *coordination failure* e dunque *a case for learning*. Prezzi inattesi segnalano un mutamento nelle intenzioni speculative degli intermediari e che dunque vanno riformulate le aspettative sui prezzi. Con merci immagazzinabili e perciò rinegoziabili in periodi successivi, il produttore ha un potere sull'intermediario e può far valere la sua esigenza di proteggere gli investimenti amministrando le variazioni dei prezzi e pagando volentieri il dazio della 'normalità' di uno stato di *stock disequilibrium*. Essendo i prezzi "insensibili" ai disequilibri correnti, la causa di una *coordination failure* viene così identificata in errate aspettative di domanda, i.e. circa la volontà dei acquirenti di *scambiare* stock (cf. la "willingness to hold stocks" dei mercati speculativi).

21 Si prenda ad esempio il caso dell'agricoltura. Il raccolto di quest'anno è in misura praticamente nulla determinata dalle aspettative; l'unica cosa che un agente può fare è predisporre al meglio il fondo e sperare nella buona sorte della annata. Le condizioni metereologiche sono qui quei parametri tecnologici che mutano "autonomamente".

sono, "se Dio vuole" (i.e. per ipotesi), perfettamente compatibili e coordinate.

Il processo di cambiamento è così analizzato come una successione di traiettorie di equilibrio, in cui la gestione del rischio è irrilevante e perciò le aspettative prevalenti nei diversi periodi non devono avere alcun legame endogeno: in questo senso, i diversi periodi in cui si sviluppa il cambiamento sono "autocontenuti", *self-contained*. L'analisi degli imprevisti del periodo corrente non può in alcun modo fornire indicazioni per la formazione delle aspettative nei periodi successivi: il problema della loro ridefinizione non si pone proprio perché il cambiamento non consiste in un *learning process*. La spiegazione di un processo di cambiamento "biblico" implica la neutralità della moneta ed è proponibile solo in un'economia di puri flussi (come un'economia agricola, che procede per 'annate'): le spiegazioni applicate a sistemi economici basati sul capitale industriale e finanziario saranno evidentemente non credibili.

Nei sistemi economici moderni il *learning* condiziona pesantemente i processi di cambiamento. Mentre il capitale finanziario è facilmente allocabile e perciò i prezzi sono ipotizzabili di equilibrio rispetto alla conoscenza prevalente in un dato istante, il capitale industriale è organizzato in una maniera tale per cui la sua composizione è caratterizzata da complementarità sia intertemporali che correnti: per *entrambi i motivi* gli asset reali che lo compongono *non* sono completamente disponibili alla riallocazione nel periodo corrente. Per l'analisi del cambiamento mediato dai mercati *flexprice*, Hicks indica come opportuno il metodo dell'equilibrio temporaneo, per i mercati *fixprice* quello del disequilibrio. Come nel caso del metodo "statico", di entrambi questi *methods of dynamic economics* considera i limiti applicativi.

Come già visto, il metodo dell'equilibrio temporaneo si sviluppa soprattutto con Lindahl (1939) e Hicks (1939a) all'interno di un progetto di ricerca il cui obiettivo è la massima enfasi sul ruolo delle aspettative negli esiti concreti. Su questo metodo Hicks (1965a) puntualizza che la versione di Lindahl è migliore dal punto di vista dell'analisi dei processi di quella generalmente ben più considerata di *Value and Capital* (1939a). Quando Lindahl assume aspettative adattive, fa in modo che tutta la *coordination failure* risulti dovuta alla incertezza della aspettativa, al suo essere sbagliata. Nell'equilibrio generale di *Value and Capital*, l'esperienza corrente *deve* essere governata dall'ipotesi di "perfect contemporaneous knowledge". Questa ipotesi di trasparenza – che è necessaria alla determinazione dell'equilibrio generale ma che allo stesso tempo mischia incertezza irrisolta nel passato ad assunzione di certezza nel presente – indebolisce la portata esplicativa del metodo dell'equilibrio temporaneo: *anche* nell'analisi di una dinamica speculativa "It is essential to keep the time-sequence right. Though changes in actual prices do affect expectations, and changes in expectations do affect actual prices, cause precedes effect" (1965a: 66).

Dunque l'equilibrio temporaneo ci permette un'analisi dei processi di cambiamento di tipo parziale e vincolata all'ipotesi di aspettative adattive. Comunque, dal momento che nel caso di un mercato speculativo il periodo va assunto molto breve, l'ipotesi lindahliana di un *learning* meramente adattivo è del tutto accettabile. Resta solo il fatto che un sistema macroeconomico ridotto a mercato speculativo è una approssimazione su cui è meglio non riporre grande affidamento. Esistono mercati del cui funzionamento l'ipotesi costitutiva dell'equilibrio temporaneo – che i prezzi, o le quantità, del periodo sono di

equilibrio) fornisce una rappresentazione fuorviante: dove la compatibilità di equilibrio temporaneo e disequilibrio intertemporale è un'ipotesi insoddisfacente, l'analisi va condotta con il metodo del disequilibrio.

Per questi mercati è da preferire l'ipotesi *fixprice*, per cui in caso di disequilibrio i prezzi non cambiano necessariamente. Mentre nei mercati speculativi le merci sono negoziate da intermediari, che scambiano solo quando intravedono la possibilità di un guadagno speculativo e perciò il loro portafoglio ha una composizione che è sempre *scelta*, nei mercati *fixprice* i prezzi delle merci sono controllati dai produttori. Torna alla ribalta la questione dello *stock equilibrium*, lecitamente omessa nell'analisi dei mercati *flexprice*. "Flexprice theory can manage with flow equilibrium alone; [...] fixprice theory needs both, and it is stock equilibrium which is fundamental" (1982a: 233).

Dal momento che lo *stock equilibrium* è un equilibrio del *balance-sheet* e che il bilancio è composto da assets che non vengono scambiati bensì trattenuti, il valore di un bilancio deve essere calcolato ricorrendo a prezzi-ombra e non a parametri certi come i prezzi di mercato (come nel conto economico, dove compaiono prezzi a cui delle transazioni sono *già* state condotte). Di fronte a uno *stock disequilibrium*, il decisore deve impegnarsi in una manovra di spostamento – di investimento tattico – verso un bilancio che è giudicato migliore rispetto alle nuove condizioni (post-*learning*) del prospetto di rischio che il piano industriale deve fronteggiare²².

5. La politica pregiudiziale.

Un problema tipico di teoria della politica economica è quello di mostrare delle regole di investimento tattico (*induced investment*) intuitive ed efficaci. Se si ritiene di poterlo legittimamente depurare dalla questione dell'apprendimento il problema è ridotto a quello dell'*aderenza alle condizioni di stabilità* di quello che – vista l'ipotizzata esogeneità dell'apprendimento – è un *equilibrio di pieno impiego*. Attorno a tale equilibrio nasce una narrazione di politica economica molto potente e diffusa. Ipotizzata l'ininfluenza (micro e/o macroeconomica) delle imperfezioni previsionali (aspettative razionali, anche solo stocasticamente) – dunque escludendo che una quota del risparmio possa andare nel materasso – si guadagna la contemplazione di una manovra su un sentiero netto e definitivo, pregiudiziale, atteso scevro da ulteriori correzioni tattiche. Infine, si raccomanda di prendere tale sentiero panottico – e.g. il cd. trend di crescita – come bilancio obiettivo della sequenza di decisioni. Hicks dedica alla critica delle politiche di stabilizzazione buona parte di *Capital and Growth* (1965a).

Un test (1965a: 94-103) sul più semplice dei casi microeconomici con domanda eccedentaria che può essere servita dalle riserve correnti, suggerisce che la reazione di ricostituzione delle scorte e di aggiustamento della produzione alla maggiore domanda – con la nuova aspettativa supposta esatta – converge ai nuovi livelli di equilibrio della produzione e delle scorte soltanto se l'*induced investment* è leggero e prolungato (nel

²² Nel caso estremo di un piano di "liquidazione" l'agente può ben ragionare su linee *flexprice*!

frattempo si dovrà sopportare a lungo lo stato di disequilibrio e quasi sicuramente interverrà qualche altro *case for learning*). Se, più realisticamente, si cerca di fare la traversa più rapidamente, si viene attratti da una tendenza a fluttuazioni esplosive o al più a un grado costante di disequilibrio. Dunque un tentativo di stabilizzazione al pieno impiego non appare poter essere orientato da una regola semplice, intuitiva, di meccanica razionale²³: troppo facilmente si otterrebbero esiti paradossali. Questo "problema" emerge persino in un caso molto semplice e senza le complicazioni dell'incertezza. Tutto ciò, beninteso, senza cambiare mai il prezzo²⁴ del bene, attenendosi a una rigida applicazione della regola *fixprice*.

Queste conclusioni hanno comunque, secondo Hicks, un punto debole: sono basate su un uso troppo disinvolto dell'ipotesi *fixprice*. Non perché non è contemplata l'eventualità di un cambio dei prezzi, ma perché ci si è avvalsi di una comoda astrazione avallata dall'ipotesi *fixprice*, cioè che sia possibile aggregare in termini monetari beni fisicamente eterogenei: così facendo si è persa di vista la struttura settoriale "orizzontale" della capacità produttiva. Il tentativo di recuperarla definisce il mandato della analisi *neoclassica* della "traversa" (1965a: 183-97), sempre con l'obiettivo di valutare le possibilità di una stabilizzazione a un equilibrio di pieno impiego.

Attenendosi alla teoria walrasiana del capitale, Hicks opera un tentativo di integrare le relazioni di *complementarità corrente* nell'analisi *fixprice*, in modo da ottenere la "ricetta" per cucinare *fisicamente* il pieno impiego nel semplice caso di un tentativo di espansione a parità di tecnica (funzione di produzione). Ottenuta la relazione corrente tra la *proporzione* dei fattori e il nuovo tasso di crescita stazionaria, si ottiene la ricetta proiettando ricorsivamente un'equazione differenziale ricavata risolvendo per il *requirement* di due periodi successivi. Ne risulta che – nella più semplice delle economie di baratto²⁵ – una traversa è possibile quando è l'industria del bene-salario a essere più

23 Risultati del tutto simili Hicks li ottiene testando dei prototipi di dinamica macroeconomica, con diverse ipotesi sulla gestione dell'investimento (autonomo e indotto, i.e. strategico e tattico). Si veda 'Keynes-type macrodynamics' (1965a: 104-113) e 'Harrod-type macrodynamics' (1965a: 114-127).

24 Le variazioni nel prezzo fissato sono possibili all'inizio di ogni periodo ma possono non essere raccomandabili: poiché in questo tipo di mercati l'offerta ha un potere informativo (della esatta qualità della merce) sulla domanda, l'acquirente valuta il prezzo un segnale cruciale dell'affidabilità dell'offerta. Eccessive variazioni possono peggiorare lo *state of confidence* con cui la domanda gli si rivolge, risolvendo un tentativo di diminuire l'incertezza in un suo aggravamento. Tuttavia quando le variazioni nei prezzi generano effetti dominanti di sostituzione che, ricostituendo le scorte, diminuiscono l'incertezza e così agevolano la traversa, ci può essere ancora spazio per l'applicazione del concetto di equilibrio in questi mercati.

25 Una con lavoro omogeneo in cui si produce un bene capitale e un bene di consumo. Dalle due funzioni di produzione dei beni si possono ricavare due relazioni (Requirement Conditions) che esprimono le quantità dei due beni *necessarie* per *disporre* di un'unità di bene capitale e un'unità di lavoro. Nel nuovo equilibrio l'accumulazione dei due beni deve procedere allo stesso ritmo, lo stesso a cui devono accumularsi i beni capitali e il lavoro. Essendo comunque il tasso di crescita del lavoro esogeno, quello del capitale deve adattarsi a esso e si può così dedurre una funzione obiettivo dell'accumulazione di capitale. Si hanno così tre equazioni che,

capital-intensive. In tal caso si può aumentare l'accumulazione impiegando il nuovo lavoro disponibile nella produzione di beni capitali, il *rattrapage* dell'accumulazione sul tasso di crescita demografica è "fisicamente" possibile. Nel caso contrario, quando è l'industria del bene-capitale a essere più *capital-intensive*, la pressione dei salari reali sul prodotto esclude la possibilità del *catching-up*; anzi, a *puntare al pieno impiego* – bucando i materassi – si condanna il sistema a una convergenza perversa a uno stato di produzione di beni capitali nulla con ovvia disoccupazione crescente.

La morale di questa costruzione estremamente semplificata – una risposta a Hayek – è che la stabilizzazione al nuovo *trend* può non essere possibile per motivi strutturali²⁶. Hayek (e con lui molti altri) obietterebbero a questo punto che infatti è la rimozione di ogni bastone tra le ruote del *price-mechanism* il modo più efficace per fare la stabilizzazione. Hicks risponde che – dal momento che i prezzi del nuovo equilibrio non devono variare rispetto al vecchio – i prezzi vanno *preferibilmente* tenuti costanti per i soliti motivi prevalenti nelle performances dei mercati *fixprice*: con Myrdal, Hicks sostiene la visione opposta, che la stabilità dei prezzi favorisce la stabilizzazione mentre una loro volatilità costituisce soltanto un ulteriore fattore di imprevedibilità – e dunque di instabilità – rispetto a quello che concerne la domanda.

Peraltro le incertezze previsionali, l'apprendimento, i rischi non-misurabili, sono tutte cose astratte dal supporto teorico delle politiche di stabilizzazione. Astrazioni che, per mandato, la *Continuation Theory* deve far rientrare, per pensare a una politica economica, per così dire, "non pregiudiziale": verrà probabilmente, anzi sicuramente, il tempo di un apprendimento che imporrà revisioni tattiche e anche strategiche.

6. *Il time-pattern dell'investimento.*

La posizione che Hicks matura nel 1965 è che neanche l'uso del metodo del disequilibrio in riferimento a un sentiero di equilibrio (*steady state*) riesce a fornire una valida rappresentazione delle forze che sostengono la performance economica e dunque a essere utile al *training intuition in political recommending*. Questo giudizio è talmente radicale che si basa su test che astraggono anche dalla questione dell'apprendimento. È la progressiva maturazione di una teoria del mercato *fixprice* che conduce a questi esiti: modelli semplicissimi, nel senso di favorevoli all'antitesi, non fanno altro che fortificare sempre di più la tesi che la teoria dinamica deve avere un legame troppo tenue con ogni

messe a sistema, risultano in una Fundamental Equation: poiché tali equazioni esprimono il *requirement* reale associato a dati tassi di crescita (quello esogeno del lavoro), la Fundamental Equation può esprimere una relazione che vale sia nel nuovo equilibrio sia in disequilibrio, giacché – data una *qualsiasi* combinazione dei fattori – è comunque in grado di determinare il tasso di crescita "garantito" dalla struttura produttiva: per questo motivo Hicks (1985a) battezza questo metodo come quello dello Structural Disequilibrium.

26 Se si ammette una pluralità di beni capitali le condizioni di convergenza sono ancora più stringenti.

possibile riferimento all'equilibrio. Infatti nel 1967, ragionando ancora sull'integrazione di mercati speculativi e industriali, annota un aspetto sfuggito alla macroeconomia keynesiana:

Any piece of real investment alters the 'prospect' before the business [...]. It alters it in two ways—by changing the physical equipment and by changing the financial structure (since any additional equipment has somehow to be paid for). The total effect on the prospect (including the uncertainty of the prospect) is partly an effect of the one, partly of the other. On the financial side, there is [...] a loss in liquidity [...]. But what of the real side? The asset which is being acquired is (usually) itself quite illiquid; but it is the effect of acquiring it on the uncertainty of the prospect before the whole enterprise which is the thing that matters. And this may go either way. We should distinguish between 'defensive investment', which is undertaken to diminish uncertainty of the prospect [...], and genuinely *new* investment, which in itself increases uncertainty. (1967: 55f)

L'investimento *netto* è una tattica orientata alla conservazione strategica e in quanto tale interpretabile come spesa orientata all'equilibrio. Al contrario, le spese di innovazione strategica – aumentando il prospetto del rischio sia in termini finanziari sia industriali che commerciali – assumono l'aspetto di una *fuga volontaria dall'equilibrio*. Tale punto è tanto emblematico della prospettiva cui ambisce la *Continuation Theory* che in 'A neo-austrian growth theory' (1970f) – un articolo che costituisce la prima bozza di *Capital and Time* (1973d) – spiega il motivo esatto per cui si rivolge all'approccio austriaco²⁷: "*On the Austrian approach, one can start out of equilibrium (so far as inputs and outputs are concerned) straight off.*" (1970f: 258).

Per Hicks, l'approccio walrasiano – che si concentra sulle relazioni di sostituzione intersettoriali e può accedere a quelle (strategiche) di complementarità intertemporale solo in modo derivato – può essere utile "whenever our interest is in the horizontal structure of production, structure by industry, the kind of interest for which the facts are provided in a production census" (ib.: 257). Tuttavia, come abbiamo visto, risulta essere molto inefficiente quando viene prestato a fini politici. A quelli, come Kennedy²⁸,

27 La sensibilità di Hicks verso la matrice teorica austriaca non è nuova. Lo studio di Wicksell e l'insegnamento di Hayek lo avevano stimolato fin di primi anni '30 a quell'approccio teorico che enfatizzava la dimensione temporale della produzione. In ogni caso Hicks (1973a) dava ragione a Sraffa (1960) che il limite delle varie versioni fornite da Böhm-Bawerk e Hayek era di poter concepire il capitale solo come circolante e che la loro idea di potere ridurre a esso il capitale fisso era, nei loro modelli, una chimera. Con il suo modello "neoaustriaco" Hicks vuole salvare il mandato austriaco rappresentando la struttura temporale del capitale riuscendo, allo stesso tempo, a rendere conto della produzione congiunta. Non era neanche la prima volta che Hicks ci provava, un tentativo simile era stato abbozzato in *Value and Capital* (1939a: chh. 15-17).

28 Hicks è comunque debitore di C. Kennedy, che gli fa notare che quando si ragiona – come fa Hicks con l'analisi neoclassica di traversa – con una funzione di produzione non-ritardata si è indotti automaticamente a condurre un'analisi come se "the capital goods produced during a period can themselves be used in the production of the output of the period. Such an idea has

persuasi che le funzioni di produzione ritardate possano fungere da antidoto, Hicks fa notare che comunque la teoria resta "very hard to handle" (ib.), perché le complementarità intertemporali della strategia restano comunque evidenti in modo indiretto e dunque anti-intuitivo.

Il carattere sequenziale del processo di crescita (apprendimento) può essere rappresentato al meglio, sulla scorta della *political economy* d'antan, considerando il capitale come fondo-salari. Con un semplice ma fecondo emendamento alla tradizione austriaca, le complementarità intertemporali possono essere portate in primo piano. Come in Hayek e Böhm-Bawerk, il sistema economico è considerato una popolazione di processi finiti, omogenei e separabili. La tecnica è rappresentata un duplice flusso di un input omogeneo e di un output omogeneo che si estende per n periodi:

$$(a_0, a_1, \dots, a_n; b_0, b_1, \dots, b_n).$$

Le a misurano il *requirement corrente* di lavoro (per ogni periodo) e le b il prodotto finale corrente. In questo modo il capitale fisso viene espresso implicitamente, dalla struttura intertemporale di un processo di produzione. Ciò che è originale in Hicks rispetto a Böhm-Bawerk e Hayek è il trattamento dei coefficienti. Mentre questi sviluppano la fotografia del processo di produzione quale funzione di produzione ritardata,

$$b_0 = b_1 = \dots = b_{n-1} = 0, b_n = 1,$$

per Hicks condizione necessaria e sufficiente perché il processo di produzione sia di tipo "capitalistico" è semplicemente che:

$$b_0 = 0,$$

ovvero che la produzione sia preceduta da un impiego – e dalla disponibilità – di risorse a titolo di investimento (anticipazione²⁹). Con l'eidetica *neoaustriaca* si può, in altri termini, vedere il processo di produzione come *piano industriale*.

Se la prima parte di *Capital and Time* (1973d) ridefinisce nei termini neoaustriaci e per

no meaning in terms of economic reality" (Kennedy 1968: 276). Detto altrimenti, Kennedy lo mette in guardia da un errore analogo a quello di cui aveva accusato trenta anni prima (1936b, 1947a, 1947b) – sulla base dell'ascendenza di Böhm-Bawerk su Wicksell – il Keynes della teoria del moltiplicatore, reo di fare eccessivo affidamento su una elevata elasticità dell'offerta dell'industria dei beni di consumo.

29 L'insieme dei periodi può essere suddiviso in due classi: quelli di *costruzione* della capacità produttiva – i periodi di 'testa', in cui la produzione è nulla – e quelli del suo *utilizzo*, quelli di 'coda' in cui la produzione è positiva. Da questa prospettiva sulla *tecnica* si aprono nuovi orizzonti di valutazione di alcuni problemi notevoli della politica economica. La lettura degli effetti di sostituzione trova una nuova, più ampia compaginazione: e.g. "A rise in w [...] is bound to lower the capital value that is left in the old operations, and to raise the capital value that is attributed to the new ones." (1970f: 264). Inoltre, con l'evidenza della *construction phase* si può andare oltre la dimensione intuitiva di un enigma teorico notevole, l'effetto-macchine di Ricardo.

processi di profilo generico lo steady state e i suoi teoremi fondamentali, la seconda parte – "a voyage of exploration" (ib.: 10) – tratta della "traversa", considerata questa volta come un processo di ristrutturazione della capacità produttiva in seguito all'*adozione* di una nuova tecnica. Hicks riesce a determinare la convergenza a un nuovo steady state soltanto con l'ipotesi di Simple Profile³⁰. Tale caso è reputato da Hicks talmente speciale da rasentare la futilità se non come "an instrument of exploration" (ib.: 82, 125).

Il problema non è comunque il Simple Profile, ma proprio l'idea della convergenza. L'analisi di traversa "is not just a matter of the 'stability of equilibrium'. Even if we are assured (as we may not be) that the model has a tendency to converge to a new equilibrium, it remains a matter of importance what happens on the way" (ib.: 10). La convergenza non solo è dubbia, "but it has also shown to be unimportant. Even at the best, it will take a long time, and before the time has elapsed something new will surely have occurred" (1975f: 316).

Hicks non si concentra mai sulle proprietà dello steady state finale, né considera decisiva l'ipotesi di steady state iniziale: "We can push it back as far as we like until it does not much matter" (ib.): il punto di forza dell'approccio neoaustriaco è non a caso che esso permette di "start out of equilibrium [...] straight off" (1970f: 258). A cosa si riferisca Hicks con tale formula possiamo coglierlo a partire da qui:

The relevance, to economic fluctuations, of the time-structure of production was the discovery of Professor Hayek. That there is such a relevance our present analysis confirms. The route by which Hayek came to it was from the old Austrian capital theory, a theory which (we can now see) was more competent to deal with circulating capital than with fixed. It was natural, on this approach, to think of accumulation in terms of 'vertical' time-displacements [...] as against the 'horizontal' displacements [...] studied in our Standard Case, and with which classical theory is more fitted to deal. It should now at least be clear that both sorts of displacements are possible, and that they need to be distinguished. Both raise problems of adjustment; but the adjustment required by vertical displacements are more violent and therefore more difficult. To have drawn attention to vertical displacements was a major contribution; it is due to Professor Hayek.

Where I do not go along with him is in the view that the disturbances in question have a monetary origin. He had not emancipated himself from the delusion (common to many economists, even the greatest economists) that with money removed 'in a state of barter' everything would somehow fit. One of my objects in writing this book has been to kill that delusion. It could only arise because the theory of the barter economy had been insufficiently worked out. There has been no money in my model; yet it has plenty of adjustment difficulties. It is not true that by getting rid of money, one is automatically in 'equilibrium'—whether that equilibrium is conceived of as a stationary state (Wicksell), a perfect foresight economy (Hayek) or any kind of steady state. Monetary disorders may indeed be superimposed upon other disorders; but the other disorders are more fundamental. (1973d: 133f)

³⁰ Un flusso di lavoro costante in ogni periodo di costruzione (durante cui l'output è ovviamente nullo) e in ogni periodo di utilizzo (a un livello eventualmente diverso), e un flusso di output singolo in ogni periodo di utilizzo.

Hicks stesso sostiene che la teoria "classica" – nel senso evidente dal contesto di "walrasiana" – è capace di trattare gli *horizontal time-displacements* (sostituzioni intersettoriali correnti) presi in considerazione nell' "our Standard Case" (il percorso di stabilità) *meglio* di quanto non permetta la rappresentazione *neoaustriaca* del processo di produzione. È dunque definitivamente evidente che lo scopo di *Capital and Time* non è inaugurare un nuovo tipo di letteratura delle condizioni sufficienti delle traverse complete (stabilizzazioni), ma *enfaticamente* la rilevanza analitica dei "vertical time-displacements", cioè i *sunk costs* – "crushing costs" (1970f: 275f) – e in generale delle relazioni di complementarità intertemporale instaurate da un investimento.

I *sunk costs* sono la premessa necessaria di ogni investimento, sia strategico che tattico. Con l'estetica neoaustriaca si può vedere la prospettiva della struttura temporale sia di un piano strategico sia di una mossa tattica, e dunque non solo qual'è la tattica in un dato momento più adatta a una strategia, ma anche qual'è quella strategia che lascia più ampie soluzioni tattiche. L'importanza pratica, teorica e dunque politica di questo problema è chiara se pensiamo alla valutazione da parte di un agente dell'opportunità di organizzare "un gioco che vale la candela". Mentre la candela brucia il conto economico registra solo input, "crushing costs" cui non corrispondono dei ricavi. Dal momento che è evidentemente opportuno che gli investimenti vadano in produzione prima che l'agente "rimanga col cero in mano" (crisi di liquidità), il compito della Continuation Theory non è spiegare il perché di un *animal spirit* – quello lo può lasciare alla psicologia – ma capire qual'è quella combinazione di profili temporali reali e finanziari compatibili che meglio appaiono garantire che il processo di cambiamento raggiunga i suoi scopi intenzionali.

Comunque, come dice giustamente Solow, in *Capital and Time* Hicks si limita a fare un "mechanical job" (Solow 1974: 191): l'apprendimento è esogeno al modello e l'economia evocata non è monetaria. Hicks ne è perfettamente conscio³¹ – come abbiamo visto (1956c) il time-pattern del cambiamento si deve delineare sequenzialmente, non meccanicamente – ma lascia ai suoi scritti monetari il compito di una teoria monetaria fondata sull'apprendimento.

7. La gestione monetaria del tempo.

31 Col modello della traversa, che abbiamo già visto inessenziale rispetto al problema hicksiano, Hicks vuole soltanto spingere la riflessione sui problemi del disequilibrio reale alle estreme conseguenze, far vedere che la causa di un *real business cycle* risiede nel fatto che *production takes time*, i.e. che l'avvio di nuovi processi di produzione comporta dei *sunk costs*. La gestione finanziaria contribuisce certamente alla forgia del profilo concreto del ciclo ma ora Hicks, della sua tesi hayekiana di inizio carriera per cui "that economic fluctuations arise, is sufficiently explained by Imperfect Foresight, that they take the form that they do is to be explained largely by the close connection between imperfect foresight and the use of a Means of Payment" (1933b [1982a]: 41), a distanza di quarant'anni condivide soltanto la seconda parte.

Con l'articolo 'Liquidity' (1962a) Hicks riprende il cammino di teoria monetaria dopo aver posto il "central dynamic issue" (1956c). Rispetto a 'Simplifying' (1935b), "it was not easy to recover the insights that I had than possessed. There is practically nothing in it [1962a] about costs making transactions – costs of switching assets from one form to another – costs [... which] it is fatal to neglect when one's subject is money" (1982a: 236). Sebbene non ci siano i costi di transazione, c'è il loro presupposto: la sensibilità verso l'esigenza di proteggere gli investimenti.

Hicks, che ha da poco (1956c) riguadagnato una prospettiva saldamente sequenziale, ritiene che la scomposizione della domanda di moneta deve incominciare dalla componente "necessaria", non da quella "desiderata": dunque si deve cominciare dalla moneta strategicamente necessaria, quella *Transactions Demand* che più precisamente dovrebbe dirsi *Transactions Requirement* (1967: 37). In tal senso propone (ib.: 16) di ripensare la distinzione tra M_1 e M_2 : M_1 come fondo di *means of payment* "necessari" alla circolazione di una certa quantità di beni a un dato livello dei prezzi, M_2 come fondo di *stores of value* "volontari"³².

La protezione della strategia contiene la differenza tra un investimento e un'attività ludica. Nell'attività economica, le conseguenze di un esito sfavorevole possono intaccare risorse altrimenti impegnate, perciò "a worse than 'expected' outcome must be dreaded more than a better than 'expected' outcome is desired. This is not because of any abstract 'law of diminishing marginal utility'; it is because of the impact which such unfavourable outcomes may have upon the non-liquid elements in the situation." (1962a [1982a]: 245). Questo rifiuto di affrontare ristrutturazioni evitabili, di correre rischi inutili, è per Hicks lo *state of mind* che fonda la domanda di moneta. Pensa di misurarlo come "sensitivity to the certainty of the outcome of the whole portfolio" (1962a [1982a]: 243), la quale appare con ogni evidenza come il presupposto di un costo di transazione³³.

È utile considerare una classificazione 2x3 degli assets proposta da Hicks qualche anno dopo (1967: 38ff). Questi possono essere, indipendentemente dalla volontà dell'agente, *real goods* (R) oppure *financial claims* (M). L'agente può però liberamente disporne come circolante, o come riserva, oppure come anticipazione, dunque iscrivere in bilancio come *running* (1), *reserve* (2), oppure *investment* (3) *assets*. Gli esempi più emblematici sono forniti dallo stesso Hicks (ib.: 39): della capacità produttiva di un'attività industriale, la

32 La preminenza del *means of payment* sullo *store of value* ribalta l'impostazione hayekiana del primo Hicks (1933b) ed è quella non solo di Robertson ma anche del Keynes del *Treatise on Money*, secondo cui, nel bilancio di una banca commerciale, "bill and call loans are more liquid than investments, i.e. more certainly realisable at short notice without loss" (1930: II, 67). La liquidità è qui la caratteristica di un generico titolo capace di essere scambiato sul mercato 'presto e bene', i.e. un titolo non solo *marketable* ma *marketable without loss*. Per Hicks quel "without loss" è l'essenza della liquidità, in quanto ne esprime la capacità di proteggere gli investimenti.

33 "[Keynes's] Liquidity Preference is misnamed. It makes the demand for money depend on Uncertainty, not Liquidity. The Liquidity Motive, properly so called (I used to say in lectures), is that which makes a cat leave the room when the door is opened, even if she has been quite comfortable inside." (1973c [1977a]: 147).

quota usata va iscritta a R1, la quota *idle* a R2, la quota in costruzione a R3. Uno stock di moneta sarà M1 se detenuto a fini transattivi, M2 se a fini precauzionali, M3 se a fini speculativi.

Ebbene, la avversione ai rischi inutili è evidentemente maggiore quando si tratta di difendere il necessario che non il voluttuario: M2 esiste proprio per evitare di essere costretti ad attingere a M1. Ora, condizione perché "the *only* thing which matters to the rational investor is the value of his portfolio in the near future" (1967: 45, c.a.) è che il suo portafoglio sia composto soltanto di M3, per cui la moneta serve alla *bear speculation*, un'attività normale di chi gestisce un portafoglio *soltanto* a fini speculativi, i.e. di chi "gioca" in borsa³⁴. Ma già solo la figura dell'intermediario finanziario "professionista", un mercante di titoli di credito che usa la moneta soprattutto come merce trattata (M1) e riserva di valore (M2), basta a evidenziare che *in generale* "it is the Precautionary Demand [M2] for money which is the demand for liquidity. Anyone, whether or not he is a Financier, has a precautionary demand for money, whenever he has a need for liquidity; and the need for liquidity is a need for a means of being covered against emergencies." (ib.: 48).

Gli M1 non sono né commestibili né di per sé produttivi, ma in un'economia monetaria sono indispensabili a procurarsi gli R1 necessari ai piani economici: per questo semplice motivo i costi di transazione di chi segue un piano possono essere anche "infiniti": un agente "that does not *plan* for disaster" (1977a: 174) – i.e. intenzionato a perseguire una sua strategia economicamente ragionevole e perciò agente "prudente" relativamente a essa – cerca di assicurarsi gli M1 in ogni evenienza e a tal fine accantona M2. Non sfugga che Hicks matura una visione dell'attività economica fondata sull'ipotesi dinamica di un *homo œconomicus* calato nell'irreversibilità del tempo storico e che è razionale nella misura in cui "does not *plan* for disaster", i.e. né massimizza né fa beneficenza, ma la sua istruzione alla rilevanza economica del tempo ne fa un agente propositivo ma prudente— e la cui prudenza si misura proprio con i costi di transazione:

If transaction costs can be wholly neglected³⁵, [...] behaviour can be fully analysed in terms of uncertainty theory, without reference to time. But as soon as some attention has to be paid to transaction costs, consideration of timing come in. They come in more obviously with funds that are held under [M2] than with those that are held under [M3]. Reserve funds are held against emergencies, the extent of which is not exactly foreseen, nor is the date of their arising exactly foreseen. [...] This then is where we come to liquidity" (1982a: 259).

La Speculative Demand si può permettere di essere molto più indifferente all'imparare dai propri errori, i.e. di non considerare l'impatto sulle parti non-liquide del bilancio, di quanto non lo possano il Transaction Requirement e la Precautionary Demand, dunque

³⁴ La Liquidity Preference caricaturizza la moneta come M3 perché Keynes ne ha bisogno per assolvere a un ruolo strategico, "it is particularly important in transmitting the effects of a change in the quantity of money" (Keynes 1936: 196): se l'autorità monetaria non potesse contare sulla *Speculative Demand*, "open market operations would be impracticable" (ib.: 197).

³⁵ Cioè in una paradossale economia composta di soli speculatori, intermediari del prodotto nullo.

nella teoria della Portfolio Selection – che non ha alcun legame costitutivo con i costi di "transazione strategica" che *ab imis* gettano un ponte con gli R – i periodi sono autocontenuti, è una teoria che nel lessico di Hicks è "statica"³⁶:

The portfolio selection theory is concerned with choice under uncertainty. The regular method of dealing with choice under uncertainty is to make a separation between those things about which there is knowledge from those things about which there is ignorance. [...] When the theory is set out in this way, it deals with a single choice; and that is the point, I maintain, where liquidity slips through. For liquidity is not a property of a single choice; it is a matter of a sequence of choices, a related sequence. It is concerned with the passage from the known to the unknown [...]. There is an element in risk-bearing *over time* which escapes from the conventional presentation [...], whether [...] the choice admits of *flexibility* [...], the flexibility that is given by the market. (1974b: 37-41)

La liquidità interpretata come flessibilità riposa su una una postura metodologica diversa da quella della Portfolio Selection. Nell'approccio di quest'ultima la separazione di ciò che nel periodo è noto da ciò che è incerto – le eventualità possibili e la loro distribuzione di probabilità – è operata mediante un'ipotesi del teorico: entro uno schema di "uncertainty theory" la *optimum choice* del periodo è predeterminata e, non essendoci spazio per la messa in conto dell'apprendimento (che porterebbe dritti alla subottimalità), non c'è spazio neanche per il significato delle *coordination failures* (conflittualità di piani e aspettative).

Infatti l'approccio opportuno si fonda su "the passage from the known to the unknown": che una cosa passi dall'essere nota all'essere ignota può solo riferirsi al "purposive character" (1956c) dello sguardo *forward-looking* (previdente) di un agente calato nella concreta irreversibilità del tempo storico. Entro questa prospettiva ("considerations of timing") ciò che è dato può essere solo il passato e ciò che è incerto è il futuro in quanto tale, fonte di continui *cases for learning*³⁷. La liquidità è *a matter of a related sequence of choices* perché qualsiasi investimento, sia indotto (tattico) che autonomo (strategico), determina una deflazione intertemporale delle riserve, cioè una perdita di flessibilità che è da considerarsi opportuna solo se le riserve residuali sono abbondanti rispetto al prospetto dell'incertezza rilevante al perseguimento della strategia:

the Liquidity theory proper will tell the story entirely in terms of financial running assets [M1] and financial reserve assets [M2]. (1967: 49)

36 E "politicamente" utile nei casi in cui la statica comparata può esserlo: scelte sequenzialmente indipendenti oppure *una tantum*.

37 La separazione essenziale (il cd. "taglio") di questo approccio è di tipo storico, non analitico: la separazione di passato e futuro non può essere scelta, ipotizzata, ma è sovraordinata al compito analitico dell'economista (in quanto addetto allo studio di un sistema economico e non di un sistema di equazioni). Le ipotesi analitiche intervengono nella semplificazione dello stato presente e dell'apprendimento favorito dai mercati rilevanti all'attività economica considerata.

A questo punto si pone il problema della relazione tra variazioni nel pezzo della flessibilità e corso degli investimenti: dunque, può quest'ultimo – come pretende lo schema della Portfolio Selection – essere condizionato dall'*interest mechanism*? Le variazioni nominali costituiscono per i produttori lo stesso segnale che per gli intermediari? La questione non è bizantina: "The theory of the interest rate mechanism is the center of the confusion in modern macroeconomics. [...] the *inconclusive* quarrels [...] largely do stem from this source." (Leijonhufvud 1979: 131).

Posto che il rapporto tra investimenti finanziari e la gamma di tassi d'interesse sui titoli concerne la teoria di ciò che accade *entro* il settore finanziario, il "central dynamic issue" per la teoria macroeconomica è quanto accade sul ponte di finanza e industria, ovvero la relazione tra il *credit rate* e investimenti industriali (cf. Hicks 1989a: 112). Ciò che va allora indagato è come l'apprendimento si traduce nel mercato del credito (in lingua *flexprice*? In quella *fixprice*?). Qui capiamo l'importanza di quella distinzione – concernente gli effetti sul prospetto di rischio – che, già nel 1967, Hicks faceva tra investimento difensivo (*net investment*) e investimento innovativo (*new investment*): il primo è orientato a diminuire il prospetto di rischio, il secondo (qualunque cosa lo orienti) lo aumenta (1967: 55f).

Il *net investment* è quello che si rende necessario "not to be left in a dangerous position by being left behind" (1967: 56), e.g. per rimpiazzi oppure l'adozione di innovazioni sperimentate da un "first installer" (ib.), è cioè comandato proprio dalla sensibilità ai costi di transazione. Essendo questi teoricamente molto alti, "the marginal advantage of defensive investment will usually be high; it will be undertaken, so long as the necessary finance is available, on almost any terms" (ib.)³⁸.

Il *new investment*, poiché invece accresce l'incertezza, appare a Hicks dover essere "a much more [interest-]sensitive creature" (ib.), sebbene tale visione è un'idea di massima, non sostenuta da una teoria³⁹. Sull'argomento – questa volta trattandolo direttamente – torna soltanto col suo ultimo libro, *A Market Theory of Money* (1989a, §13)⁴⁰. A proposito

38 L'entità economica fermamente intenzionata a "difendere" la certezza della disponibilità degli R1 necessari, ma contemporaneamente con M2 inferiori alle superiori necessità di M1, accetterà i termini della banca in ogni caso. In questo caso l'investimento difensivo effettivo è determinato dall'insindacabile offerta di *loanable funds*. La banca in ciò non è da biasimare: il suo atteggiamento *fixprice* è lo stesso che l'imprenditore che ha di fronte ha nei confronti dei suoi clienti. Del resto, il motivo di tali *coordination failures* è che la beneficenza non è mai un'affidabile ipotesi di comportamento economico.

39 Si noti che *comunque* per Hicks l'investimento *complessivo* sarebbe indifferente all'*interest-mechanism* perché, se durante il boom l'investimento complessivo è quasi tutto difensivo, nella fase recessiva "the financial terms which are sufficient by themselves [c.a.] to stimulate new investment, when it has turned sluggish, are hard to offer." (1967: 56). Il motivo ne è la contemporanea deflazione delle riserve bancarie: lo stesso motivo per cui, già in 'Simplifying' (1935b), Hicks predicava contro aiuti alle banche perché non avrebbero avuto motivo per correre quei rischi di sostegno a imprese innovative (le uniche che possono trainare la crescita in quelle condizioni).

40 "helped in writing this section by the book of Amendola and Gaffard, *The Innovative Choice* (1988), which came into my hands as I was starting to write it." (Hicks 1989a: 117n)

distingue tre innovazioni diverse – A) fare un prodotto inedito B) aumentare la capacità produttiva e C) diminuire i costi del circolante – iniziando ad affrontare quest'ultimo, che fino a prima (1977a: 193) considerava l'unico alla portata della sua rappresentazione neoaustriaca della produzione. Si tratta anche del caso più semplice, perché l'aumento della esposizione non viene né dalla domanda, né dal livello di produzione futura, ma soltanto dalla necessità di costruire il nuovo impianto che abbatta i costi. È anche il caso più favorevole all'innovazione perché la condizione sufficiente per sostenere l'investimento è che le riserve non vadano a zero prima della fine della costruzione, poi si ricostituiranno da sole con le economie di M1 rese possibili dalla nuova tecnica. In questo caso variazioni dell'interesse possono soltanto influire sui tempi del rientro.

Ispirato dalla ricostruzione di Amendola e Gaffard⁴¹ dell'approccio neoaustriaco in una prospettiva più ampia, Hicks vede come nel caso del prodotto innovativo (A), l'aumento del rischio concerne sia la produzione sia la vendita, è perciò di norma talmente elevato che l'imprenditore prudente farà un cd. impianto-pilota con l'obiettivo non di fare profitti ma di acquisire informazione circa la producibilità e la vendibilità del nuovo prodotto. Una tale mossa – in quanto volta a ridurre l'incertezza rilevante di un'intenzione strategica – non viene influenzata significativamente dalle condizioni del credito.

Se l'esperimento è incoraggiante si passa alla fase B, in cui l'impianto-pilota è portato a dimensioni che si attendono, sulla base dell'informazione disponibile, capaci di produrre dei profitti soddisfacenti. Poiché quanto più il futuro è lontano tanto più è incerto, l'imprenditore troverà imprudente basare le stime della dimensione opportuna riferendosi alla durata della vita dell'impianto. La sua scelta non sarà cioè determinata dal volume dei massimi profitti possibili perché giustamente pensa che in quel tempo lontano può accadere qualsiasi imprevisto a spiazzare le ipotesi (tecnologia e domanda) su cui basare il calcolo della dimensione ottima.

Non è un caso che l'imprenditore in carne e ossa si orienta in base al *tempo* in cui l'impianto "si ripaga da solo": il problema vero è infatti la *stabilizzazione del rischio*, e questo è un *problema di liquidità*, i.e. di *sunk costs* e riserve disponibili. L'imprenditore si domanda quanto è capace di resistere senza percepire che "non ne vale la pena". Il tempo su cui si orienta è quello in cui si aspetta che l'esposizione sia uguale a quella di partenza, i.e. che l'investimento ci mette a "rientrare"⁴².

In sintesi, il *price mechanism* non influisce sulla domanda di credito industriale ma

41 Amendola e Gaffard (1988) riconducono le difficoltà di Hicks nei confronti dell'innovazione alla sua mancata emancipazione dalla nozione convenzionale di innovazione come "adozione di una data tecnologia mediante applicazione di risorse", cui il *learning* è del tutto esogeno. L'innovazione va invece pensata come "creazione di risorse mediante apprendimento". L'analisi delle transizioni innovative richiede allora una ricostruzione dell'approccio neoaustriaco in una prospettiva più ampia, in cui il *machine building* è un aspetto complementare a quello del *labour training*, i.e. del processo di specializzazione (divisione) del lavoro. Anche le competenze lavorative vanno costruite, vanno messe in conto anche i "coordination problems" dati dal *time taken to train the labour*.

42 Questo modo di intuire la scelta è un'approssimazione al vero test, quello di fare un time-pattern del bilancio alle varie date, a seconda dei costi stimati e dei ricavi attesi.

nessuna decisione innovativa sarà presa se si è già a corto di M2, perché in tali condizioni il vantaggio marginale dell'investimento innovativo difficilmente può competere con quello di un investimento difensivo. Opposto il discorso quando gli M2 sono abbondanti: il vantaggio di un investimento innovativo diventa confrontabile a quello di un investimento difensivo perché il sacrificio dell'aumento del rischio può essere alleviato dall'abbondanza di M2. In sintesi, l'atto innovativo richiede abbondante liquidità: *no money no change*. Per questo motivo mancano solide basi economiche anche all'ipotesi che la sensibilità all'interesse di questa decisione di allargare l'impianto-pilota possa essere apprezzabile.

Questo punto resiste anche all'analisi di un caso limite: quando si è presa la decisione innovativa era disponibile sufficiente liquidità ma qualche imprevisto intervenuto successivamente, ma prima del momento di massima esposizione, ha comportato costi che hanno ridotto più del dovuto le riserve fino a un livello di guardia per cui si deve valutare l'eventualità di un rifinanziamento a debito. Il metodo opportuno è un confronto dei costi di transazione complessivi, i.e. strategici e di mercato: quelli strategici, sommati a quelli di disinvestimento, saranno molto probabilmente superiori a quelli di investimento, per cui l'impresa è presumibilmente disposta ad accettare qualsiasi prezzo del credito. Ciò vale a maggior ragione quando il punto di massima esposizione è vicino nel tempo; quando invece è ancora lontano l'impresa può convenientemente optare per un indebitamento a lungo cosicché l'influenza dell'interesse si riduce alla variazione della durata attesa per il rientro.

La analisi del "central dynamic issue" dimostra che – in ogni caso – la fede nel *price mechanism* è un'eresia per accedere non solo al paradiso della crescita, ma anche – più in generale – alla coerenza dell'intenzione dei fini con l'intuizione dei mezzi: per assicurarsi entrambi ci vuole un fondo monetario opportunamente abbondante. In particolare, in tempi critici non è agli intermediari finanziari che si deve delegare l'onore e l'onere della politica monetaria di stimolo alla crescita. Perché i risparmi finanzino la crescita trainata dall'innovazione è necessario un prestatore di ultima istanza che selezioni i progetti che gli sembrano promettere i risultati economicamente più interessanti. "In practice, of course, such economic considerations are likely to be obscured by political cross-currents; much international lending is motivated by the search for political advantage. Even so, there are choices between political advantages. It is only too likely that what is an economic failure will be a political failure also" (1990b: 536).

8. Il "Training intuition" secondo Hicks.

Sin dai primissimi anni – almeno dal 1929, l'anno in cui legge Knight (1921) – Hicks si è posto l'obiettivo di forgiare una teoria utile al *training intuition in political recommending*. Per lo più si ritiene che il contributo "hicksiano" a questo fine sia il modello IS-LM di 'Mr Keynes' (1937a), ma per Hicks la capacità intuitiva utile è quella che sa che il cambiamento come *learning process* mediato dal mercato, una capacità che non si acquisisce se si è abituati a pensare implicitamente che il *price mechanism* sia la

panacea contro ogni *coordination problem*.

Specificando meglio le riserve avanzate nel 1937, nel 1980 Hicks spiega perché l'IS-LM non è politicamente istruttivo. Dal momento che la curva IS è un equilibrio del periodo e la LM l'insieme dei possibili equilibri di un istante, le applicazioni IS-LM possono funzionare solo con l'ipotesi che le aspettative siano sostanzialmente corrette e dunque stabili (1980a [1982a]: 328): il modello serve alla politica economica delle sole alle fasi di routine. Senza considerare che la struttura temporale dell'attività economica si determina sequenzialmente, l'economista può fare un servizio da vedetta solo nel piccolo cabotaggio. "When one turns to questions of policy, looking towards the future instead of the past, the use of equilibrium methods is still more suspect. For one cannot prescribe policy without considering at least the possibility that policy may be changed. There can be no change of policy if everything is to go on as expected" (1980a [1982a]: 331).

Hicks chiede di più, e di meglio, al sapere economico: di essere una guida davvero utile alla costruzione di un futuro desiderato. Il ruolo dell'economista è così quello di favorire la libertà dell'entità economica, di avvisarla se sta (involontariamente) programmando il disastro, di orientarla alla prudenza, cioè a garantirsi la disponibilità di riserve liquide: sono queste che fondano la ricchezza di un'entità economica, giacché senza di queste non solo può essere fatta prigioniera dalla prima emergenza, ma non può neanche perseguire strategie di crescita.

La morale strategica delle indagini hicksiane di Continuation Theory è infatti quella, del tutto pedestre, dell'opportunità di definire i piani garantendosi adeguate riserve monetarie, cioè in misura cd. "subottimale" perché continuo su una congrua flessibilità tattica. Il che è quanto John Stuart Mill scrive nelle sue ultime note:

"this perpetual non-employment of a large proportion of capital [M2] is the price we pay for the division of labour [unmeasurable risks]. The purchase is worth what it costs, but the price is considerable" (Mill 1874: 56).

Ovvero la cd. subottimalità è sempiterna ed è economicamente preferibile al pieno impiego delle risorse. Se all'orecchio di un'economista questa sentenza ha la dignità di un verso oracolare, all'intuizione di un operatore economico suona più o meno una frase fatta. Il punto, direbbe lo Stratega all'Equilibrista, è che a stare a sentire profeti troppo acrobati si finisce col fare da sé.

La *Continuation Theory* si propone proprio di fare da ponte tra la *political economy* e la *economic policy*, mettendo l'apprendimento, la messa in conto del nuovo, come suo problema fondamentale, indipendentemente da quello che di lì in poi ne sarà del concetto di equilibrio: "It is the *new* things that humanity has discovered which makes its history exciting; and the new things that may be found in the future, before humanity blows itself up, or settles down to some ghastly 'equilibrium', make a future worth praying for, and worth working for." (1976f [1982a]: 300).

Riferimenti bibliografici*

- Amendola, M. and Gaffard, J.L. 1988. *The Innovative Choice*, Oxford: Basil Blackwell.
- Arrow, K.J. 1951, 'Alternative approaches to the theory of choice in risk-taking situations', *Econometrica*, 19: 404-37.
- Donzelli, F. 1986. *Il concetto di equilibrio nella teoria economica neoclassica*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Hagemann, H. and Hamouda, O.F. (eds) 1994. *The Legacy of Hicks: His contributions to economic analysis*, London: Routledge.
- Hagemann, H. 1998. 'Monetary Causes of the Business Cycles and Technological Change: Hicks vs. Hayek', in (Puttaswamaiah 2001: 61-77).
- Hahn, F.H. 1990. 'John Hicks the theorist', *Economic Journal* 100: 539-49. Reprinted in (Hagemann and Hamouda 1994: 16-27).
- Hamouda, O.F. 1993. *John R. Hicks: The Economist's Economist*, Oxford: Blackwell.
- Hayek, F. 1928. 'Das intertemporale Gleichgewichtssystem', *Weltwirtschaftliches Archiv*.
 — 1931. *Prices and Production*, London: Routledge.
- Hicks, J.R. 1931c. 'The theory of uncertainty and profit', *Economica* 11: 170-89. Reprinted in (1982a: 11-27).
 — 1932b. *The Theory of Wages*, London: Macmillan.
 — 1933b. 'Gleichgewicht und Konjunktur', *Zeitschrift für Nationalökonomie*, June: 441-55, trans. as 'Equilibrium and the trade cycle', *Economic Inquiry* 18 (1980): 523-34. Reprinted in (1982a: 28-41).
 — 1934a. 'A reconsideration of the Theory of Value', Part I; Part II by R.G.D. Allen, *Economica* 1: 52-76 and 196-219. Reprinted in (1981: 5-29, 30-55).
 — 1934e. Review of G. Myrdal, *Monetary Equilibrium*, in *Economica* 1:479-83. Reprinted in (1982a: 42-5).
 — 1935b. 'A suggestion for simplifying the theory of money', *Economica* 2: 1-19. Reprinted in (1967: 61-82) and (1982a: 46-63).
 — 1935f. 'Wages and interest: the dynamic problem', *Economic Journal* 45, September: 456-68. Reprinted in (1963b: 268-85) and (1982a: 67-79).
 — 1936b. 'Mr Keynes's theory of employment', *Economic Journal* 46: 238-53. Reprinted in (1982a: 84-99).
 — 1937a. 'Mr Keynes and the "classics"', *Econometrica* 5: 147-59. Reprinted in (1967: 126-42) and (1982a: 101-15).
 — 1939a. *Value and Capital: an inquiry into some fundamental principles of economic*

* La catalogazione dell'opera di Hicks – un lavoro in sé considerevole e meritorio – è tratto da Hagemann and Hamouda (1994), versione riveduta e corretta di Hamouda (1993).

theory, Oxford: Clarendon Press.

- 1942b. 'The monetary theory of D.H. Robertson', *Economica* 9: 174-9. Extracts reprinted in (1982a: 127-31).
 - 1946b. *Value and Capital: an inquiry into some fundamental principles of economic theory*, 2nd edn, Oxford: Clarendon Press.
 - 1947a. 'World recovery after war: a theoretical analysis', *Economic Journal* 57: 151-64. Reprinted in (1959a: 3-19) and (1982a: 162-72).
 - 1947b. "'Full Employment" in a period of reconstruction', *Nationalokonomisk Tidsskrift* 85: 165ff. Reprinted in (1982a: 162-72).
 - 1956c. 'Methods of dynamic analysis', in *Twenty-five Economic Essays in Honour of Erik Lindahl*, Stockholm: Ekonomisk Tidsskrift. Reprinted with a prefatory note and an addendum in (1982a: 2197-35).
 - 1962a. 'Liquidity', *Economic Journal* 72: 787-802. Reprinted (abridged) in (1982a: 238-47).
 - 1963b. *The Theory of Wages*, 2nd edn (with reprint and commentary), London: Macmillan (1932b¹).
- Hicks, John 1965a. *Capital and Growth*, Oxford: Clarendon Press.
- 1970f. 'A neo-Austrian growth theory', *Economic Journal* 80: 257-81.
 - 1973a. 'The Austrian theory of capital and its rebirth in modern economics', in J.R. Hicks and W. Weber (eds) *Carl Menger and the Austrian School of Economics*, Oxford: Clarendon Press, pp. 190-206. Reprinted in (1983a: 96-112).
 - 1973c. 'Recollections and documents', *Economica* 40: 2-11. Reprinted in (1977a: 134-48).
 - 1973d. *Capital and Time. A Neo-Austrian Theory*, Oxford: Clarendon Press.
 - 1974b. *The Crisis in Keynesian Economics*, Oxford: Basil Blackwell.
 - 1976f. 'Some questions of time in economics', in A.M. Tang et al. (eds.) *Evolution, Welfare and Time in Economics: Essays in Honour of Nicholas Georgescu-Roegen*, Lexington (MA): Heath, Lexington Books, pp. 135-51. Reprinted in (1982a: 282-300).
 - 1977a. *Economic Perspectives: Further Essays on Money and Growth*, Oxford: Clarendon Press.
 - 1979b. 'The formation of an economist', *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review* 130, September: 195-204. Reprinted in (1983a: 355-64).
 - 1979g. *Causality in Economics*, Oxford: Basil Blackwell.
 - 1980a. 'IS-LM: an explanation', *Journal of Post Keynesian Economics* 3: 139-154. Reprinted in (1982a: 318-31).
 - 1980b. 'Equilibrium and the trade cycle', translation of 'Gleichgewicht und Konjunktur' (1933b), *Economic Inquiry* 18: 523-34. Reprinted in (1982a: 28-41).
 - 1982a. *Money, Interest and Wages, Collected Essays on Economic Theory*, vol. II, Oxford: Basil Blackwell (including 'The Foundations of Monetary Theory, part IV, The Credit Economy').

- 1983a. *Classics and Moderns, Collected Essays on Economic Theory*, vol. III, Oxford: Basil Blackwell.
- 1985a. *Methods of Dynamic Economics*, Oxford: Clarendon Press.
- 1989a. *A Market Theory of Money*, Oxford: Clarendon Press.
- 1990b. 'The unification of macroeconomics', *Economic Journal* 100: 528-38.
- Keynes, J.M. 1930. *a Treatise on Money*, The Collected Writings of J.M. Keynes, voll. V and VI, London: MacMillan, 1971-2.
- 1936. *The General Theory of Employment, Interest and Money*, The Collected Writings of J.M. Keynes, vol. VII, London: MacMillan, 1973.
- Knight, F.H. 1921. *Risk, Uncertainty and Profit*, Chicago: University of Chicago Press [1971].
- Leijonhufvud, A. 1967. *On Keynesian Economics and the Economics of Keynes: a study in monetary theory*, New York: Oxford University Press.
- 1979. 'The Wicksell Connection: Variations on a Theme', UCLA Department of Economics, Working Paper #165. Reprinted in (1981: 131-202).
- 1981. *Information and Coordination. Essays in Macroeconomic Theory*, Oxford: OUP.
- Lindahl, E. 1929. 'Prisbildnings problemets uppläggning från kapital-teoretisk synpunkt' [The pricing problem from the point of view of capital theory], in *Economisk Tidskrift*, 1929, pp. 31-105. English translation: (Lindahl 1939: part III [The place of capital in the theory of price])
- 1930. *Penningspolitikens Medel. Skrifter utgivna av Fahlbeckska Stiftelsen* [Methods of monetary policy], Malmö: Förlagsaktiebolaget i Malmö Boktryckeri. English translation: (Lindahl 1939: part II [The rate of interest and the price level]).
- 1939. *Studies in the Theory of Money and Capital*, London: George Allen & Unwin Ltd. Reprint: New York: Augustus M. Kelley, 1970.
- Mill, J.S. 1874. *Essays on some unsettled questions of political economy*, 2nd ed., Clifton (NJ): Augustus M. Kelley, 1974 (repr).
- Myrdal, G. 1931. *Om Penningteorisk Jämvikt*. German edition: *Der Gleichgewichts Begriff als Instrument der Geldteoretischen Analyse*, 1933. English translation of German edition: *Monetary Equilibrium*, first published 1939. Reprint: New York: Augustus M. Kelley, 1962, 1965.
- Pareto, V. 1906-9 [2006]. *Manuale di economia politica – Manuel d'économie politique: edizione critica* (eds. A. Montesano, A. Zanni, L. Bruni), Milano: EGEA.
- Patinkin, D. 1948. 'Price Flexibility and Full Employment', *American Economic Review* 38: 543-64.
- Samuelson, P.A. [1947] 1983. *Foundations of economic analysis: Enlarged Edition*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Solow R.M. Reviewed work: *Capital and Time. A Neo-Austrian Theory* by John Hicks, *Economic Journal* 84: 189-92.
- Sraffa, P. 1960. *Production of commodities by means of commodities: prelude to a critique of economic theory*, Cambridge: CUP.